

SERVIZIO di SOLIDARIETÀ EUROPA
Progetto
**“Un anno di animazione alla solidarietà
attraverso il coinvolgimento dei giovani”**

1) CARITAS PROPONENTE

CARITAS ITALIANA

La Caritas Italiana è l'organismo pastorale della Cei (Conferenza Episcopale Italiana) con lo scopo di promuovere «la testimonianza della carità nella comunità ecclesiale italiana, in forme consone ai tempi e ai bisogni, in vista dello sviluppo integrale dell'uomo, della giustizia sociale e della pace, con particolare attenzione agli ultimi e con prevalente funzione pedagogica» (art.1 dello Statuto). È nata nel 1971, per volere di Paolo VI, nello spirito del rinnovamento avviato dal Concilio Vaticano II.

Ha prevalente funzione pedagogica, cioè tende a far crescere nelle persone, nelle famiglie, nelle comunità, il senso cristiano della Carità.

2) DESTINATARI PASTORALI:

➤ **LE CARITAS DIOCESANE**

Questo Progetto fa riferimento alle proposte differenziate di servizio che Caritas Italiana propone ai giovani, tra le quali “*Servizio, nonviolenza, cittadinanza*” (Linea Servizio Civile 8 per mille Italia – 2006), approvato dalla Presidenza del 6 febbraio 2006 e discusso dal Consiglio Nazionale nei giorni 7-8 febbraio seguenti, che prevedeva in particolare la promozione di proposte diversificate fuori dalla legge 64/01.

La Presidenza del 19 marzo 2007 ha approvato la possibilità di allargare ulteriormente il finanziamento ad esperienze, riconducibili alle finalità del A.V.S. 2006, ma di durata e tipologia diversa. In particolare sono stati richiamati, in questo progetto, questi criteri:

- che siano proposte progettuali organiche con un orizzonte temporale di almeno un anno, che possano comprendere, all'interno dello stesso progetto, anche più iniziative descritte in diversi programmi;
- che prevedano esperienze di servizio accompagnate da percorsi di formazione e sensibilizzazione della comunità;
- che nascano in collaborazione con altri uffici/organismi/realità ecclesiali;
- che rispondano alle richieste di impegno solidale da parte di alcune Caritas del sud est Europa.

In occasione del **2011 Anno Europeo dedicato esplicitamente alla promozione del volontariato**, ed in linea con il **tema unitario dell'Anno pastorale 2010/2011: “Educare alla vita buona del Vangelo, La Carità che educa”**, Caritas Italiana desidera proporre alle Caritas diocesane un'esperienza “complementare” al SCN, con la **finalità** di

- Proporre forme di sostegno alle Caritas Europee con il coinvolgimento dei giovani
- Promuovere percorsi di educazione al servizio, alla nonviolenza, alla cittadinanza dei giovani.

3) DESTINATARI GIOVANI:

➤ Giovani

Fino ad un massimo di 5

Il Progetto prevede un impegno complessivo di un anno, con un periodo di formazione di inizio servizio, un accompagnamento formativo in loco, ed un rientro intermedio.

Gli **obiettivi** a cui si punta sono:

- Offrire ai giovani occasioni diversificate di servizio.
- Rafforzare una trama di relazione tra giovani, chiesa e territorio.
- Rafforzare a livello diocesano la collaborazione in ambito ecclesiale sul tema dell'educazione giovanile.
- Stimolare la diversificazione delle proposte di educazione giovanile in ambito diocesano.

Una proposta educativa per i giovani e le comunità.

Il Progetto è concepito e realizzato come progetto formativo, a partire dalla ovvia constatazione che è rivolto prima di tutto a giovani nella fase delle decisioni per il proprio percorso di vita, rispetto al mondo del lavoro e l'assunzione di responsabilità personali e sociali. Il progetto si propone quindi un coinvolgimento personale, ai fini di una ricaduta positiva sulle future scelte di vita.

Oltre ad abilitare strettamente all'attività all'estero e ad un proficuo inserimento nel progetto, l'esperienza è finalizzata più ampiamente ad offrire percorsi di cittadinanza attiva, di confronto con la complessità della mondializzazione ed alla comprensione del rapporto tra problematiche internazionali e quelle locali.

Destinatari dell'iniziativa non sono considerati in maniera esclusiva i giovani che partecipano al progetto, ma anche le comunità di provenienza e di destinazione, come pure le realtà progettuali nei quali si inseriranno, favorendo e stimolando occasioni di confronto sui temi della pace, nonviolenza e obiezione di coscienza, mettendo a disposizione strumenti e competenze di base per collegarsi con iniziative all'estero in aree di crisi o conflitto e/o svolgere attività di informazione – sensibilizzazione in Italia.

4) ANALISI

Descrizione del contesto socio politico ed economico dei paesi interessati dal Progetto

Il Progetto si esprime e si realizza nella area geografica del **SUD EST EUROPA**, una zona che ha attirato l'attenzione del mondo negli ultimi 15 anni e che, man mano, si è avvicinata, con fasi alterne e con dinamiche nazionali differenti, alla realtà europea.

I paesi dell'area **EUROPEA** che vengono presi in considerazione dal nostro progetto sono:

- Albania: realtà con crescita strepitosa e attenzioni di diverso genere, da mantenere nell'ambito civile;
- Bosnia & Erzegovina: segnata da una crisi istituzionale derivante dalla divisione in due grandi realtà che devono trovare soluzioni di lungo termine;
- Serbia: un Paese che deve scrollarsi un passato recente segnato ancora dal tribunale dell'Aja;
- Kosovo: un' indipendenza fragile e un paese da costruire;

La situazione economica di quest'area resta nel suo complesso critica. Le conseguenze di crisi sistemiche a vario livello, gravati dai condizionamenti di quadri politico-istituzionali complessi e difficili inevitabilmente pesano sui sistemi economici e sulla loro capacità di recupero dei ritardi accumulati. La situazione dell'occupazione resta complessivamente critica. Mentre l'accesso al mercato del lavoro, al sistema scolastico ed all'assistenza sanitaria era stato finora garantito a tutti dallo stato centrale, tutto ciò è venuto gradualmente meno creando enormi differenze tra ricchi e poveri.

ALBANIA

Dati generali

L'Albania è un paese di 28.784 kmq situato nell'Europa sud orientale con capitale Tirana. Si affaccia sul Mar Adriatico per 362 km presentando al suo interno vaste zone montuose. Nel 2010 è previsto il censimento della popolazione albanese che secondo le stime del Luglio 2009 è di circa 3.640 mila persone. Si stima che la popolazione sia composta principalmente da Albanesi (95%) oltre che da Greci 3%, e altri 2% (Valachi, Rom, Montenegrini, Macedoni e Bulgari). La lingua ufficiale è l'albanese, ma in alcune zone del sud viene parlato anche il greco. Il 70% della popolazione è mussulmana, mentre il 30% è composta da ortodossi e il 10% da cattolici, le percentuali sono solo delle stime: tutte le chiese e le moschee furono chiuse nel 1967 e il credo religioso proibito; solo nel 1990 lo stato albanese ha permesso la libera professione di credo religioso.

L'Albania resta una continuità geografica balcanica in cui il nuovo sta tentando di prevalere su tutti i fronti, in un contesto socio-economico convulso, caratterizzato dal fenomeno migratorio sia verso l'estero con prevalenze in Grecia, Italia e Stati Uniti, ma con uno scempenso notevole e socialmente devastante dovuto alla migrazione interna. Ormai oltre un milione di persone si sono trasferite dai villaggi isolati delle montagne, in cui la sopravvivenza diventa insostenibile, ai suburbi delle città principali del Paese. In particolare in Tirana, diventata una megalopoli di 1 milione di abitanti da una cittadina di meno di 100.000 persone nel 1992. Le grandi città del Paese solo in parte soltanto riescono a sopperire alle istanze socio-economiche attraverso la condizione favorevole prodotta dal recente rapido sviluppo economico, non equilibrato, però, tra i diversi livelli e strati sociali della popolazione, che evidenzia pesanti carenze nell'aumento di casi di povertà estrema. Resta evidente lo scempenso sociale delle aree di periferia delle città che si allargano. Lo stesso scempenso diventa difficilmente misurabile nel dettaglio ora, per i repentini mutamenti dei numeri da considerare, ma che avrà i suoi effetti negativi in un arco di tempo medio, se non si interviene al più presto con proposte di educazione informale a ogni livello nelle nuove aggregazioni sub-urbane. Queste aggregazioni, mentre perdono le caratteristiche claniche del controllo sociale con l'allontanarsi dalle aree tradizionali di insediamento, adottano la regola primordiale del "vince il più forte", tipica della sopravvivenza sociale in un ambiente ostile, ma che produce effetti molto pesanti sul tessuto sociale in generale sul lungo periodo. Tra gli effetti negativi che possono essere previsti se non si cambiano i presupposti resterà primario il mettere a dura prova le sicurezze personali e individuali che tanto sono diventate obiettivi primari delle città nella realtà di tutta Europa.

Caritas Italiana in Albania

La Caritas Italiana è presente in Albania dal 1993, quando ha sostenuto il primo **progetto di riabilitazione di Reparti di Neonatologia** dell'ospedale Bajram Curri di Tirana, in collaborazione con il Ministero della Salute. L'intervento della Caritas Italiana in quel periodo e nei quattro anni successivi è stato a supporto della creazione e strutturazione della nascente Caritas Albania e delle Caritas diocesane. Nei periodi di crisi del 1997, con il crollo delle piramidi finanziarie e della conseguente lotta civile, e del 1999, con l'emergenza dei 480.000 rifugiati Kossovani in Albania, il lavoro di Caritas Italiana è stato caratterizzato da **interventi di emergenza** come la distribuzione di aiuti umanitari, l'accoglienza e assistenza ai profughi, la creazione di primi centri sanitari distribuiti in tutto il paese. Un lavoro di coordinamento con la Caritas Albania ed il network delle altre Caritas Europee intervenute nel paese. Dal 2000, a fronte di una situazione politica e sociale più stabile, ma caratterizzata da scompensi sociali enormi la Caritas Italiana ha dato vita ad alcuni programmi di sviluppo sociale, sanitario ed economico, modificando il suo intervento dall'emergenza alla cooperazione allo sviluppo, promuovendo progetti di promozione umana. L'impegno si è dunque concentrato soprattutto su due progetti:

- 1) **Il progetto di recupero e animazione dei giovani**, che aveva come beneficiari bambini e ragazzi che vivevano in zone isolate ed in estrema povertà coinvolgendo volontari in diverse comunità e proponendo percorsi di formazione, scolarizzazione e recupero, oltre che assistenza medica ed educazione all'igiene.
- 2) **Il Programma Sanitario Nazionale** di Caritas Albania. La Caritas Italiana ha sostenuto attraverso fondi e risorse umane l'avviamento, la struttura e l'organizzazione di una rete di 54 Centri sanitari in tutto il Paese. Questi centri formano tuttora una rete di sanità privata in piena sinergia con le direttive del Ministero della Sanità nella medicina di base. Il settore cura anche l'educazione alla prevenzione delle malattie con i minori, i giovani, le donne, gli anziani, in generale i gruppi o le persone emarginate dai processi di ammodernamento economico.

Nel 2005 la Caritas Italiana, sempre in stretta collaborazione con la Caritas Albania, ha avviato un **progetto triennale di reinserimento di migranti rientrati dall'Italia di ritorno in Albania**, finanziato dall'Unione Europea, in collaborazione con il Comune di Roma, il Comune di Tirana ed altri partner albanesi governativi e non. Il progetto prevedeva il reinserimento economico e sociale di migranti albanesi che avevano avuto

un'esperienza migratoria negativa in Italia attraverso la loro partecipazione a corsi professionali, borse di avviamento al lavoro e contributi per l'apertura di piccole e medie imprese.

Un'estensione del progetto, **Riconoscimento e formazione per i migranti rientrati nel Nord dell'Albania**, che prevede una componente di sensibilizzazione in Italia delle opportunità in Albania, oltre che un maggiore impegno da parte delle istituzioni centrali e locali, e' partito nel Gennaio del 2010 in collaborazione con l'IPSIA e cofinanziato dal Ministero degli Affari Esteri e prevede **un impegno della Caritas Italiana nel settore per i prossimi due anni**. Nel 2009, inoltre, la Caritas Italiana affianca la Caritas Albania nella nascita, strutturazione ed organizzazione di un **osservatorio permanente delle povertà e delle risorse**, come strumento di analisi del territorio attraverso la rete di centri legati alle Caritas diocesane ed alla Caritas Albania. Uno strumento necessario per dare risposte più aderenti alle situazioni di bisogno esistenti e per sensibilizzare l'opinione pubblica e le istituzioni albanesi su alcuni temi troppo spesso trascurati.

Caritas Albania

La Caritas Albania è l'organismo della Chiesa cattolica in Albania. La funzione prioritaria della Caritas Albania si estrinseca nei servizi educativi e di animazione e di organizzazione strutturata su argomenti che si evidenziano dalle analisi sociali dei 54 punti di osservazione che Caritas Albania può disporre in diverse istanze nel Paese.

La priorità specifica viene assegnata a iniziative di intervento educativo e organizzativo su:

a) Progetto per il reinserimento degli emigranti di ritorno

Il forte impegno di Caritas Albania assieme alla Caritas Italiana è all'avanguardia nel tentativo di dare una risposta alla sfida degli "emigranti di ritorno". L'obiettivo fondamentale è il reinserimento degli emigranti di ritorno, di coloro che sono stati costretti o hanno deciso volontariamente di ritornare in Albania. La filosofia del progetto è stata quella dell'incontro, del contatto e dell'impegno reciproco reale tra operatori del progetto e persone che hanno vissuto l'esperienza di un'espulsione dall'Italia o di un ritorno forzato in Albania a causa di mancanza di documenti o fonti di sostentamento.

b) Programma di promozione e animazione giovanile

Caritas Albania è attivamente impegnata nella promozione del volontariato giovanile, nella loro formazione per un'azione comune sulla sensibilizzazione ai problemi e ai disagi della società albanese e nella sfida alla tutela dei diritti fondamentali. Attualmente gestisce il programma nazionale di animazione giovanile che ha permesso, nel corso degli ultimi 10 anni la formazione ed animazione di più di 15.000 giovani albanesi ;

c) Osservatorio Permanente delle Povertà e delle Risorse. Nel 2009, la Caritas Albania in collaborazione con Caritas Italiana e le Caritas Diocesane albanesi ha avviato una sperimentazione per la rilevazione e raccolta dati in tutto il territorio con l'obiettivo di leggere le situazioni di povertà ed esclusione sociale in Albania, e promuovere attività di lobby e advocacy.

d) Programma Sanitario Nazionale

L'operazione di razionalizzazione del servizio di 50 **Centri di Sanità**, iniziata alcuni anni fa, sta diventando uno strumento di crescita professionale e culturale, oltre che un'offerta qualificata e puntuale di servizi sanitari alla popolazione, con particolare attenzione ai più poveri. Un numero importante di Centri si trova nelle aree più svantaggiate del Paese ed è determinante per la salute di migliaia di persone. Altri Centri operano in ambienti suburbani e coprono situazioni di necessità gravi, dovute all'aumento della povertà estrema, effetto costante della migrazione interna tra le aree rurali e montagnose del nord del paese e le grandi città.

Area di intervento

MIGRANTI DI RITORNO CHE NECESSITANO DI ESSERE REINSERITI NEL CONTESTO SOCIALE ED ECONOMICO ALBANESE

Secondo stime attendibili (ISTAT/IOM), nel 2001 (ultimo censimento) 710.000 albanesi vivevano all'estero. L'emigrazione ha avuto un impatto notevole sul sistema politico, economico e sociale dell'Albania. In primo luogo, dal punto di vista demografico ha favorito lo spopolamento della regione meridionale del Paese (vicina alla Grecia). Da un punto di vista economico, l'emigrazione ha avuto sia effetti positivi che negativi. Le rimesse degli emigranti rappresentano un pilastro dell'economia albanese. Si stima che circa il 15% del PIL dipenda da tali rimesse. Queste ultime favoriscono, infatti, l'accesso nel Paese di valuta straniera, creano le basi per investimenti e risparmi e riequilibrano la bilancia commerciale (58,8%). Però l'emigrazione ha un forte impatto sul mercato del lavoro. Se da un lato, infatti, gli emigranti acquisiscono all'estero competenze e specializzazioni, dall'altro, gli albanesi sono spesso costretti a lavori umili, non consoni al loro livello di istruzione e una parte importante della forza lavoro (giovani, persone dinamiche e capaci) è drenato dall'Albania. Infine, da un punto di vista socio-economico, l'emigrazione ha giocato il ruolo di valvola di sicurezza in quanto ha consentito di mantenere la disoccupazione su valori accettabili e, conseguentemente, di alleviare il malcontento sociale.

Una questione che sta assumendo sempre maggiore rilevanza è il reinserimento degli emigranti che tornano in patria. Nel 2004, circa 30.000 individui sono ritornati o espulsi verso l'Albania. Un gran numero di tali

rientri, sia direttamente che indirettamente, sono dovuti alla condizione clandestinità o comunque di illegalità nell'accesso. Tali persone sono comunque portatrici sia di professionalità, che di una diversa sensibilità maturata grazie al contatto con la società italiana. Sebbene esista una notevole differenza fra chi rientra volontariamente e chi, al contrario, è forzato al rientro, comune è il confronto con il fallimento del proprio progetto migratorio, o comunque con una delusione rispetto alle aspettative alla partenza, la difficoltà di riadattarsi ad un contesto socio-culturale differente (sia da quello italiano che da quello lasciato al momento della partenza) e la scarsità di prospettive.

Una ricerca condotta dall'OIM (Organizzazione Mondiale delle Migrazioni) su un campione di albanesi tornati dalla Grecia e dall'Italia ha evidenziato che un numero sostanzioso di migranti di ritorno utilizza il denaro guadagnato all'estero per aprire piccole attività generatrici di reddito. L'economia locale in questo senso ha beneficiato dell'apporto dei rientrati sia in termini di fondi trasferiti nel paese sia di competenze apprese all'estero e applicate in Albania. Il ritorno non è però sempre semplice soprattutto per le donne: lo stesso studio dimostra che solo il 25.8 % delle donne rientrate riesce a trovare un lavoro, mentre la percentuale degli uomini si attesta al 59.8%. Più della metà degli albanesi tornati (56.5%) considerano di emigrare nuovamente in un lasso di tempo medio-breve, mentre ben l'11.4 % tenta di riemigrare immediatamente.

Bosnia e Erzegovina

Dati generali

La Bosnia e Erzegovina (BiH) è un piccolo paese di 51.209 kmq (più o meno come Piemonte e Lombardia insieme) del sud-est Europa, situato nella penisola balcanica, con capitale Sarajevo. E' un territorio prevalentemente montuoso, attraversato dalle Alpi dinariche, con un unico sbocco al mare presso la città di Neum, in Erzegovina.

Conta circa 4,5 milioni di abitanti secondo le stime del 2009 (una quantificazione precisa non è possibile poiché il paese dal 1991 non tiene un censimento demografico). La popolazione (dati CIA World Factbook,) è composta prevalentemente da 3 gruppi etnici: i bosgnacchi, di religione musulmana (48%); i serbi, di religione ortodossa (37%) e i croati, di religione cattolica (15%). Allo stesso modo la BiH ha 3 lingue ufficiali: il bosniaco, il serbo e il croato, appartenenti al ceppo linguistico slavo.

La sovranità del paese è sotto amministrazione internazionale dal 1995, mediante la figura di un Alto Rappresentante dell'Unione Europea, con ampi poteri in materia legislativa e di rimozione dei governanti locali.

La Bosnia ed Erzegovina (BiH) si è resa indipendente dalla Jugoslavia a seguito del referendum indetto il 1 marzo 1991. Nella primavera del 1992 erompeva, con tutto il suo carico di tragedie, una guerra durissima, la più cruenta in Europa dalla Seconda guerra mondiale.

La guerra ha causato in totale più di 300.000 morti e circa 2,5 milioni tra profughi interni e rifugiati in Croazia, in Serbia e in molti altri paesi stranieri. Si stima che di fatto più del 60% della popolazione (quasi due persone su tre) sia stata costretta a lasciare le proprie case durante la guerra, e che di tutti i profughi ad oggi ne siano rientrati nelle loro zone di origine meno della metà. La guerra ebbe il suo epilogo durante l'inverno del 1995 con gli Accordi di Dayton, ratificati a Parigi il 14 Dicembre dello stesso anno. Secondo tali accordi, ed in base alla Costituzione in essi contenuta, la BiH prende la struttura ancor oggi esistente. Essa diventa una Repubblica costituita da due Entità amministrative con poteri molto ampi: la Repubblica Srpska, a maggioranza serba; e la Federazione BiH, a maggioranza croato-musulmana. Gli Accordi di Dayton hanno sancito de facto, la divisione del territorio secondo linee di appartenenza etnica: con le due Entità è stata infatti creata una relazione indissolubile tra l'appartenenza ad una comunità e la porzione di territorio da questa occupata. I cittadini della BiH ad oggi non si sentono dunque "bosniaco-erzegovesi", ma solo croati, bosgnacchi o serbi.

A fare da garanti sulla sicurezza e la stabilità del paese sono stati inviati un Alto Rappresentante dell'Unione Europea con ampi poteri decisionali; e la missione militare EUFOR, truppe internazionali ancor oggi presenti in ampio numero sul territorio. Ancora non sono maturi, infatti, i tempi per trasferire in modo pacifico il potere politico e il controllo della polizia e militare nelle mani dei rappresentanti locali. Questo complesso sistema ha provocato fin dai primi anni del dopoguerra grosse difficoltà nella governabilità e nei processi decisionali.

Il processo di integrazione della BiH verso l'Unione Europea, inoltre, procede molto lentamente. La BiH ha firmato con Bruxelles solamente gli Accordi di Stabilizzazione e Associazione (giugno 2008), ovvero le semplici condizioni preliminari per poter arrivare in futura alla firma dei veri e propri Accordi di Adesione. La BiH risulta in tutta la regione balcanica il paese assieme al Kosovo più lontano dal raggiungimento degli standard europei minimi, e tutti i più documenti emanati dall'Unione Europea nel 2009 hanno collocato la BiH all'ultimo posto nei processi di implementazione dei passi necessari verso l'adesione.

La guerra degli anni Novanta ha distrutto gran parte delle infrastrutture del paese e seriamente compromesso la sua vita economica: la produzione è calata dell'80% tra il 1991 e il 1995. Sulle basi di una

pace instabile, la ricostruzione è ricominciata, ma al giorno d'oggi comunque **la situazione economica si presenta ancora stagnante**: gran parte degli ex centri di produzione industriale sono fermi e le loro tecnologie obsolete, la privatizzazione delle industrie funzionanti è lungi dall'essere un processo facile e trasparente, le istituzioni e le infrastrutture tardano ad essere pienamente attive, le riforme strutturali e legislative necessarie per traghettare il paese a nuove sponde di autodeterminazione sociale ed economica sono tuttora in elaborazione. La complessa divisione amministrativa della BiH è stata in questi ultimi 15 anni un notevole problema di natura economica. Si calcola ad esempio che al giorno d'oggi il paese spenda il 40% delle sue (poche) risorse solo per mantenere l'enorme apparato amministrativo.

Vi sono **grossi problemi nel campo del lavoro**. Il **tasso di disoccupazione stimato è del 45%** anche se probabilmente, considerando l'economia sommersa, si attesta attorno al 30%. Drammatica in particolare è la situazione **dell'occupazione femminile, che raggiunge il 37,2%** (percentuale più bassa di tutto il sud-est Europa). Nemmeno **l'agricoltura e l'allevamento**, settori nei quali esistono grandi potenzialità in BiH, sono esenti da problemi. Il Paese non è in grado di produrre le quantità che servono a coprire il proprio fabbisogno interno ed importa perciò latte, animali, sementi, frutta, legumi, miele. L'ambigua e anomala struttura data allo Stato ha così prodotto un quadro socio-economico in continuo degrado che non ha ridimensionato alcuni effetti perversi del periodo bellico come **la corruzione, i traffici illeciti e lo sviluppo di reti criminali**, ma anzi al contrario sembra averli protetti.

La situazione sociale di ampie fasce della popolazione è ancora molto preoccupante, e **sono sorte nuove forme di povertà**. Accanto alle carenze di tipo materiale, infatti, si sono affiancate le problematiche dei rifugiati (ancora circa 190.000 persone impossibilitate a ritornare nelle loro case e costretti a vivere nei campi profughi o fuori paese), delle minoranze etniche o religiose (ampiamente discriminate e a cui spesso manca un'adeguata sicurezza sociale), dei giovani (che hanno perso la fiducia verso un futuro di stabilità nel loro paese e dunque emigrano all'estero in cerca di fortuna), degli anziani e delle persone sole (a cui spesso è stata distrutta la rete familiare e sociale, e non vengono adeguatamente aiutati dallo Stato).

Caritas Italiana in BOSNIA E ERZEGOVINA

Caritas Italiana è presente **in BiH dal 1992**. Inizialmente i ritmi e le modalità della sua presenza sono stati dettati dall'evolversi delle guerre e delle crisi umanitarie susseguite negli anni Novanta. L'attività svolta è stata caratterizzata **da interventi di emergenza** quali la distribuzione di aiuti umanitari, l'accoglienza e l'assistenza a profughi e sfollati interni, vari interventi in campo sanitario. Successivamente la presenza di Caritas Italiana ha conosciuto una significativa evoluzione, orientandosi verso **progetti di promozione umana**, da realizzare in un arco temporale più esteso, a favore di società nelle quali i fenomeni di impoverimento ed esclusione sociale andavano rapidamente accentuandosi. E' stato sviluppato un **Programma di supporto delle vittime di violenza**, avviando una nuova aggregazione tra le associazioni di familiari di vittime, persone scomparse ed ex prigionieri, per migliorare le loro capacità di rappresentare i bisogni dei loro aderenti, per fornire servizi psico-sociali ad individui e gruppi traumatizzati, e per favorire il lavoro di rete tra associazioni di diverse nazionalità (croata, serba, bosniaca) e religione (musulmana, cattolica, ortodossa).

In ambito socio-economico si sono realizzati progetti, attivi sin dal 2000, volti a favorire lo **sviluppo agricolo**, promuovendo il settore agro-alimentare e zootecnico..

Caritas Italiana si è poi dedicata alla **promozione del volontariato** in tutta la BiH, mediante programmi educativi, invio di Caschi bianchi in servizio civile, visite di studio e finanziamenti di progetti a livello locale.

Dal 2008 Caritas Italiana affianca la locale Caritas BiH nell'organizzazione di un **Osservatorio permanente delle povertà e delle risorse**, come strumento di analisi puntuale e approfondita delle dinamiche di esclusione sociale che si verificano in BiH, e come luogo di elaborazione di nuove proposte progettuali e nuove iniziative per rispondere alle forme di povertà più gravi del paese.

CARITAS BOSNIA E ERZEGOVINA

La **Caritas della Conferenza Episcopale di Bosnia e Erzegovina** (Caritas BK BiH) è l'istituzione della Chiesa Cattolica attiva per la promozione e la testimonianza della carità. E' registrata come organismo giuridico secondo le leggi della BiH ed è membro del network di Caritas Europa e di Caritas Internationalis.

Fanno riferimento a Caritas BiH **tre Caritas diocesane dislocate sul territorio** e responsabili dell'attuazione delle progettualità a livello locale: la Caritas diocesana di Mostar-Duvno e Trebnje-Mrkan (per la zona dell'Erzegovina), la Caritas diocesana di Banja Luka (area nord del paese), e la Caritas diocesana di Sarajevo o dell'Arcidiocesi di Vrhbosna (per la zona della Bosnia centrale). Caritas BiH è ubicata nella capitale del paese, Sarajevo, ma attraverso le tre Caritas diocesane e le parrocchie diffuse in tutto il territorio, opera in tutta la BiH.

Caritas BK BiH promuove numerose iniziative e vari **progetti a livello nazionale**.

- ◆ **L'Osservatorio permanente delle povertà**. In tutto il territorio BiH non vi sono strumenti di alcun tipo per la lettura precisa delle povertà presenti, né a livello istituzionale né a livello non governativo. Chi opera nel settore sociale, come Caritas BiH, soffre della mancanza di queste informazioni, non riuscendo

a trovare i mezzi per poter leggere correttamente le povertà nel territorio. Per comprendere meglio tali fenomeni di esclusione sociale, Caritas BK BiH ha deciso di avviare nel 2008 la creazione al proprio interno di un Osservatorio permanente delle povertà per avere una migliore conoscenza delle dinamiche legate alle povertà nel paese: cause, dimensioni, possibili conseguenze, risorse e buone prassi presenti sul territorio.

- ◆ **Il progetto di peace-building con le vittime di violenza.** Nel settore di educazione e promozione della pace e della riconciliazione, Caritas BiH propone progetti di supporto alle Associazioni di familiari delle persone vittime di violenza, che tramite attività di formazione e di consulenza (sociale, legale, psicologica), valorizzano le loro potenzialità personali, e mirano ad accrescere la loro capacità di sostenere i propri membri.
- ◆ **L'assistenza domiciliare agli anziani.** Gli anziani della BiH rappresentano la fascia sociale più a rischio di povertà ed emarginazione sociale. Caritas fornisce loro assistenza sociale e sanitaria domiciliare, mediante decine di team mobili sul territorio che anche più volte a settimana li visitano nelle loro case ed offrono servizi a tutela della loro salute, oltre che un rapporto umano e sociale.
- ◆ **La lotta contro la tratta degli essere umani.** Caritas BiH è attiva nelle azioni di prevenzione e sensibilizzazione verso la tematica della tratta di esseri umani, con un'attenzione particolare alle donne e ai bambini vittime di tratta. I.
- ◆ **Lo sviluppo della solidarietà e del volontariato.** Caritas BiH promuove la nascita e lo sviluppo di forme di solidarietà più diffuse sul territorio e più vicine ai bisogni della popolazione, tramite iniziative come i Campi di Lavoro estivi o le Scuole di pace, con le quali si sviluppano la formazione giovanile nella cultura della pace, della convivenza e dell'attenzione ai fenomeni sociali.

Area di intervento

Le famiglie in situazione di grave esclusione sociale.

L'esclusione sociale e le forme più acute di povertà in BiH hanno ancora dimensioni preoccupanti: secondo recenti stime (UNDP, 2006) oltre il 25% della popolazione (circa 1 milione di cittadini) **vive sotto la soglia di indigenza**, ed il 45% degli abitanti della BiH si autodefinisce "povero" o "molto povero". Il trend è preoccupante perché sembra essere in ascesa: sempre secondo UNDP (2009) il 18,1% delle famiglie era in situazione di povertà economica nel 2004, ed è passato al 18,4% nel 2007.

Come affermato dalle principali agenzie internazionali, inoltre, si stima che quasi 200.000 persone siano ancora **profughe o rifugiati interni**.

Secondo stime governative locali, il 45% dei bosniaco-erzegovesi risulta essere **senza lavoro**, molti dei quali sono giovani che privi di futuro appena possono scappano dal paese. Chi lavora (dati UNDP 2009) ha comunque un salario medio di 784,00 marchi convertibili al mese, vale a dire meno di 400 €.

E' proprio **la situazione delle fasce più giovani** della BiH a presentare numerose problematiche, soprattutto nella fase post-scolastica. Una ricerca sviluppata da Caritas BiH nel 2008 in un campione di oltre 1.000 giovani tra i 17 e i 31 anni ha dimostrato che il 55,9% dei ragazzi e il 62% delle ragazze non ha mai lavorato in vita sua. Chi lavora ha un salario medio di 250 € al mese, per cui il 53% di loro ha bisogno di ricevere anche un aiuto dalla famiglia per coprire le spese.

La disoccupazione si traduce spesso in ulteriori problemi per la società bosniaca: essa espone i giovani ad elevati rischi di **alcolismo e tabagismo** (il 21% dei giovani beve molto, il 45% fuma), **tossicodipendenza** (il 17% dei giovani usa droghe leggere), prostituzione ed altre forme di emarginazione sociale. Inoltre, il 92% degli intervistati dall'indagine di Caritas si dichiara "poco soddisfatto" o "per nulla soddisfatto" di come vengono tutelati i suoi diritti sociali nel territorio della BiH. Come risultato di tutto questo, recenti sondaggi confermano che il 66% dei ragazzi vuole emigrare all'estero.

La società bosniaca è attualmente impreparata ad affrontare tutte queste problematiche, sia dal punto di vista istituzionale che culturale, dal momento che per le crisi degli anni Novanta e per l'attuale complessità istituzionale non esistono strutture e personale qualificato in grado di affrontarli in maniera adeguata. Come conseguenza di ciò, si percepisce tangibilmente **la grande difficoltà di inclusione sociale** di un ampio numero di famiglie.

Kosovo

Dati generali

Il Kosovo è una Repubblica indipendente autoproclamata unilateralmente il 17 febbraio 2008 (riconosciuta da alcuni Stati, ma non dall'Onu né dalla Serbia, che lo considera a tutti gli effetti una sua provincia). La capitale è Priština con 571.532 ab. Il territorio è diviso in sette distretti, tuttora validi. I distretti sono divisi in 30 municipalità. Nelle municipalità a nord del fiume Ibar, così come in altre aree abitate da popolazione serba, continuano ad essere funzionanti le strutture statuali serbe.

Nonostante abbia una superficie modesta (10.908 kmq) e sia una delle parti più povere della ex Jugoslavia, il Kosovo è sovrappopolato e in crescita demografica (2,2% stima 2008). Secondo dati dell'ufficio statistico del Kosovo del 2004, gli albanesi sarebbero l'88%, i serbi il 7%, quelli di altre etnie il 5%. Si calcola inoltre che vivano all'estero tra i trecentocinquanta e i quattrocentomila kosovari.

La principale religione diffusa in Kosovo è dunque quella islamica, abbracciata dalla quasi totalità degli albanesi, da bosgnacchi, gorani, turchi e alcune comunità di Rom. La popolazione serba, stimata tra le 100 e le 120 mila persone, è per la quasi totalità serba-ortodossa (l'intero Kosovo è parte dell'Eparchia di Ras e Prizren della Chiesa serbo-ortodossa, con sede a Prizren). Esistono comunità cattoliche a Prizren, Klinë, e Gjakovë.

La stragrande maggioranza della popolazione ha un'età molto giovane (0-14 anni: 27.7%, 15-64 anni: 65.7%, sopra i 65: 6.6% (stime 2009).

Dalla fine del conflitto del 1999 fino al 17 febbraio 2008, giorno in cui il Kosovo ha proclamato autonomamente la sua indipendenza il paese è stato amministrato dall'Onu, attraverso la missione Unmik (United Nations Mission in Kosovo), basata sulla risoluzione 1244. La risoluzione prevedeva un'amministrazione provvisoria delle Nazioni Unite ed una presenza di una forza militare multinazionale di mantenimento della pace, che ha favorito l'affermarsi di una situazione politico amministrativa che è alla base della instabilità attuale. Sono state avviate diverse riforme in particolare del sistema sanitario e del welfare, ma tutto procede a fatica. L'amministrazione della giustizia è ancora molto arretrata, la legalità e l'ordine pubblico non sono garantiti, i budget per i servizi socio-sanitari ed educativi sono molto esigui. Il processo di ricostruzione di un paese democratico procede, ma molto lentamente.

Diversi sono ancora i problemi collegati all'attuale presenza internazionale, tra cui gli ampi poteri d'emergenza delle organizzazioni internazionali, percepiti come un ostacolo alla effettiva democratizzazione. Il perenne stato di tensione ha reso ancora più difficile alla popolazione avviarsi verso una normalità. L'economia non è riuscita a decollare, mentre lo stato a fatica riesce ad assicurare un minimo di welfare. A soffrirne maggiormente risultano le fasce più deboli e incapaci di sviluppare qualsivoglia attività produttiva: bambini, anziani, malati. In questi ultimi anni piccole attività commerciali hanno ripreso a nascere e svilupparsi ma sussistono perplessità sulla sostenibilità di gran parte di queste attività quando verranno meno gli aiuti internazionali (15% del totale). Il settore agricolo è ancora molto fragile: la produttività non ha raggiunto a tutt'oggi i livelli prebellici. D'altro canto il settore industriale deve essere largamente ricostruito: le grandi imprese pubbliche sono ancora chiuse e il processo di privatizzazione ha subito notevoli ritardi per la difficoltà di individuare soluzioni viabili alle numerose questioni legate ai diritti di proprietà.

La criticità della situazione è confermata dall'alto tasso di disoccupazione che ha raggiunto picchi del 60 % della popolazione albanese; percentuali forse ancora più elevate presso le comunità serbe e degli altri gruppi minoritari. Molti giovani non vedono infatti alcuna alternativa all'emigrazione - legale se possibile, illegale se necessario. Le stime certamente non tengono conto dell'impiego di molti in attività informali o al limite della legalità. L'attrattiva costituita dalle attività criminali per guadagnarsi da vivere è sempre più forte, e sempre più lo sarà, se non ci saranno dei modi legali e possibili per sostenere una famiglia e costruirsi un avvenire.

Caritas Italiana in KOSOVO

L'impegno della Caritas Italiana e di varie Caritas diocesane italiane in Kosovo inizia prima della guerra con l'acuirsi della crisi e del conflitto e successivamente dal '99, dopo la guerra con il rientro della gran parte dei profughi (735.000 in totale, di cui 375.000 solo in Albania), avviando nel tempo una presenza stabile. All'inizio gli interventi hanno dato risposta ai bisogni primari del **dopoguerra**, principalmente la ricostruzione e la riparazione delle abitazioni. Dal 2001 l'impegno è proseguito con **Programmi a Medio Termine** di tipo formativo, riabilitativo e di promozione della pace.

E' iniziato innanzitutto un cammino di affiancamento e formazione costante a Caritas Kosovo che ha condotto al rafforzamento strutturale e organizzativo della stessa, e alla creazione di una rete di circa 12 equipe impegnate in favore delle fasce più vulnerabili della popolazione.

Nell'ambito **Pace, Diritti Umani e Riconciliazione** un primo programma (2002 -2004), grazie anche ai finanziamenti dell'Unione Europea, prevedeva la **Riabilitazione Psico-Sociale delle Vittime di Violenza**. Ma data la necessità di dare continuità nel sostegno alle famiglie degli scomparsi e agli ex detenuti politici, due delle categorie che più hanno sofferto a causa delle conseguenze del conflitto, Caritas Italiana ha promosso l'apertura nel 2005 del **Centro kosovaro per l'Auto Mutuo Aiuto (QKVP)**, un'associazione indipendente con sede a Pristina che attraverso i suoi progetti, offre un valido sostegno a queste categorie marginalizzate, in stretta collaborazione con la Caritas Kosovo.

I gruppi di auto mutuo creati attivi in tutto il Kosovo sono circa 30, di cui il 30% di famigliari di persone scomparse o decedute, il 27% di persone diversamente abili, il 20% di ex detenuti politici, il 10% di donne, il 10% di giovani e il 3% di persone con problemi di alcolismo. Se consideriamo che mediamente ogni gruppo conta dalla sua nascita, fino al suo sviluppo più maturo, un numero medio di 10 persone, attualmente più di trecento persone dalle più disparate difficoltà possono contare sul sostegno reciproco, delle facilitatrici e del centro.

Grande attenzione è stata data anche al tema dell'educazione alla pace attraverso il **Programma di educazione formale ed informale e di sostegno al sistema scolastico**, contenitore nel tempo di numerosi interventi realizzati e in corso di realizzazione in Kosovo, da parte di Caritas Italiana e di numerose Caritas diocesane. In questo ambito nel 2010 e' partito il **Progetto a sostegno delle persone diversamente abili** nella regione del sud del Kosovo (Ferizaj e Gjilan) attraverso il sostegno alle associazioni locali, **Handifer** per la produzione e riparazione di materiale ortopedico ed **Handikos**, oltre ad un lavoro di coordinamento delle ONG che lavorano sul tema della disabilità in collaborazione con Caritas Kosovo e il Centro di Auto Mutuo Aiuto. Il progetto ha l'obiettivo di rafforzare la rete delle Associazioni della Società Civile delle Persone con Disabilità, favorendo una loro partecipazione attiva, nelle politiche e strategie sociali a livello locale che centrale, nel monitorare gli impegni assunti a livello istituzionale da governo e comuni e nel promuovere riforme democratiche in grado di ridurre il conflitto sociale.

CARITAS KOSOVO

La **Caritas Kosovo** è l'organismo della Chiesa cattolica del Kosovo per la promozione della pastorale della Carità su tutto il territorio della diocesi, in larga parte corrispondente a quello della regione.

Superata la fase dell'emergenza successiva al conflitto del '99, che ha visto la Caritas diocesana impegnata nella ricostruzione e nell'immediata assistenza ai profughi e alle vittime del conflitto, gli operatori hanno avviato una riflessione che l'ha portata a riformulare il proprio ruolo, passando da uno stile d'agire forzatamente emergenziale ed assistenziale ad una modalità di presenza sul territorio orientata alla sensibilizzazione e all'animazione della comunità cattolica e della società civile del Kosovo, a partire da iniziative e progetti in cui la concretezza e la capacità di rispondere ai bisogni della popolazione oltre che della comunità cattolica locale sono ingredienti indispensabili.

In particolare, la Caritas diocesana ha infatti sviluppato in questi anni:

a) Il Programma di Animazione delle Comunità, per rispondere al bisogno di maggiore attenzione **alle fasce marginali della società kosovara**, a partire da un attento discernimento delle cause che generano i fenomeni di povertà, cercando di far emergere tutte le risorse che la Chiesa Locale è in grado di attivare, attraverso soprattutto l'organizzazione di percorsi formativi del personale e del volontariato.

La maggiore consapevolezza del proprio ruolo e della propria dimensione in questa fase del post-emergenza e del lento smontarsi del "carrozzone dell'umanitario" sta ponendo la direzione di Caritas Kosovo di fronte all'esigenza di valorizzare il più possibile le risorse che ancora giungono dall'esterno nella prospettiva dell'autonomia, accelerando il processo di crescita e formazione del proprio staff, ma anche di conoscenza del territorio e quindi dei bisogni delle comunità.

I gruppi di volontari per l'animazione delle comunità presenti sul territorio hanno offerto lo spunto per conoscere ed affinare gli strumenti necessari per soddisfare i bisogni delle fasce più emarginate della popolazione e si propongono al contempo come nodi di una rete di solidarietà diffusi e radicati sul territorio e "antenne" attente ai fenomeni di vecchie e nuove povertà diffusi sul territorio.

b) Il Programma Nazionale di Promozione dei Diritti dei Diversamente Abili. Il programma, frutto anche del lavoro di conoscenza e poi di animazione del territorio, si propone di sensibilizzare la comunità sul tema dei disabili e di promuovere campagne anti-stigma, data la scarsa accettazione e la poca attenzione della società kosovara su questa problematica. Il supporto alle famiglie con persone e bambini disabili al loro interno, attraverso visite a domicilio, accompagnamento dei bambini disabili a scuola, ecc. va a supplire alla mancanza di un sistema kosovaro di solidarietà sociale forte e sviluppato. Si sta facendo molto anche nell'ambito del supporto psicologico, grazie alla collaborazione avviata con un Centro di Auto Mutuo Aiuto (Kosovar Center for Self Help): attraverso l'apertura di gruppi di mutuo aiuto, i membri che condividono lo stesso disagio confrontano le proprie esperienze, le proprie aspettative e si scoprono l'uno risorsa per l'altro.

c) All'interno del programma di animazione delle comunità di base della Caritas Kosovo si evidenzia un ambito di lavoro specifico che è quello dell'Animazione Giovanile e Sensibilizzazione alla Pace. L'attenzione ai giovani e all'animazione caratterizza il lavoro della Caritas diocesana del Kosovo fin dal 2001. Questa attività si è andata sviluppando valorizzando e responsabilizzando in modo crescente gruppi di giovani che in molti casi si sono organizzate attorno ai centri giovanili (Budisalc, Glavicice, Peje, Zllokuqan), per coinvolgere i giovani su programmi di educazione informale, attraverso i quali ricostruire e cementare canali di dialogo e confronto tra loro.

Area di intervento

Promozione e tutela dei diritti delle persone diversamente abili.

In Kosovo esiste una legge contro la discriminazione in linea con i principi internazionali in tema di diritti umani, e vigono talune disposizioni normative che riconoscono pari opportunità ai disabili. Tuttavia, **l'attuazione pratica di tali norme non garantisce la piena integrazione sociale delle persone disabili.** Ad esempio, la presenza nel sistema educativo delle scuole speciali e di classi differenziate non ne garantisce l'integrazione scolastica. Anche dal punto di vista della tutela sanitaria, poi, vi sono numerose carenze, soprattutto riguardo la diagnosi precoce e l'attività di prevenzione. Nel panorama di disoccupazione

dell'intera popolazione, le opportunità di lavoro per i disabili sono minime, e la legge sul collocamento obbligatorio non è mai stata approvata alla Commissione Finanze del Parlamento. Le provvidenze economiche raggiungono solo taluni disabili in stato di estrema gravità. L'accesso agli edifici pubblici e privati e agli spazi aperti al pubblico, all'informazione ed alle tecnologie è poco garantito.

il problema delle **persone diversamente abili** costituisce una problematica di grande rilevanza ed interesse, non tanto per lo spazio dedicato dai media o dai dibattiti pubblici, che al contrario sembrano eluderla, quanto per il peso e le conseguenze sociali dovute all'emarginazione di una consistente fascia di popolazione. La disabilità in Kosovo è un problema dalle dimensioni difficili da quantificare; non è presente un vero censimento, ma le stime parlano di un dato approssimativo che si attesta attorno all'7%, (circa 140.000 persone) il che significa che su cento persone ben 7 hanno problemi di disabilità, con tutte le conseguenze che ne derivano. Si tratta di un dato particolarmente allarmante, specie considerando la tendenza culturale della popolazione kosovara a "nascondere" ed "isolare" il disabile, che viene confinato all'interno del nucleo familiare non tanto per proteggerlo dall'esterno, quanto per proteggere la famiglia dal biasimo dei vicini. La mancanza di educazione e di sensibilità della popolazione, in particolare quella delle campagne, ancora legata a doppio filo alle tradizioni rurali e al culto della salute indispensabile nel lavoro nei campi, tiene le persone distanti dal concepire la disabilità come una risorsa diversa, e non come un mero peso o una condanna da supportare. Le implicazioni per le possibilità di integrazione sociale delle persone diversamente abili sono evidenti.

A questo quadro, già di per sé drammatico, si aggiungono la carenza di strutture adatte ad accogliere le diverse disabilità senza ghettizzarle e la mancanza di personale professionalizzato che possa favorire l'integrazione dei giovani nei percorsi scolastici ordinari. Un altro grave problema è poi la mancanza di informazione rispetto a questa problematica. La repressione del regime prima, la guerra poi e l'inefficienza delle strutture sanitarie, insieme alle scarse condizioni igieniche dovute alla povertà e alle condizioni lavorative di sicurezza precarie hanno fatto lievitare negli anni il numero delle persone diversamente abili aumentando la criticità della situazione, aggravata da un atteggiamento verso i disabili che rimane sostanzialmente negativo se non di aperta idiosincrasia.

Inoltre, la società civile e le diverse associazioni di disabili che operano nel territorio, non riescono a trovare una strategia comune di intervento. Ogni associazione rappresenta una realtà a sé al servizio degli interessi particolari di ogni singola categoria di disabili, con una forte competizione nella ricerca di donatori e fondi. Questa frammentazione le rende interlocutori deboli davanti alle istituzioni, sia a livello nazionale che regionale, mentre manca una guida ed un coordinamento comune possa renderle attori di rilievo nel proporre soluzioni ai problemi pratici dei disabili, nella promozione del rispetto dei diritti democratici, e nel monitoraggio dell'implementazione del Piano Nazionale sulla Disabilità, che è stato approvato di recente dal governo e che prevede anche l'adeguamento delle norme giuridiche del Kosovo in tema di disabilità agli standard internazionali.

Serbia

Dati generali

La Serbia è una Repubblica semipresidenziale del sud-est Europa situata nella penisola balcanica, di 88.361 kmq, con capitale Belgrado.

Fino al 2006 ha fatto parte di federazioni con altri paesi, chiamate prima "Jugoslavia" e poi "Unione di Serbia e Montenegro", ma dopo i cambiamenti degli anni Novanta ed il referendum per l'indipendenza votato nel maggio 2006 dal Montenegro, ha preso la configurazione territoriale attuale.

Secondo il censimento del 2002, l'84% della popolazione (Kosovo escluso) dichiara di essere di religione ortodossa, per la stragrande parte serbo-ortodossi ma vi sono anche altri gruppi di culto ortodosso come i montenegrini, i romeni, i macedoni, i bulgari e i valacchi.

Il cattolicesimo è presente soprattutto nella Provincia autonoma della Vojvodina, specie nella zona settentrionale dove si concentrano minoranze tradizionalmente cattoliche quali ungheresi, slovacchi, croati, bunjevci, cechi (il 6,2% della popolazione).

La storia recente dell'attuale della Serbia può essere fatta iniziare con la Seconda guerra mondiale, quando il maresciallo Tito si trovò al termine del conflitto alla guida di una serie di territori slavi nell'area balcanica che avevano avuto deboli esperienze di governo comune nel passato. Tito li trasformò in una Repubblica Popolare e Federale, uno stato cioè unico, socialista e federato: nasce così la Jugoslavia.

Nel 1987 salì al potere Slobodan Milosevic, sulla scia della retorica nazionalista serba. La sua visione della "Grande Serbia" spaventò le vicine Croazia e Slovenia che nel 1991 dichiararono la loro indipendenza. Questa iniziativa non venne tollerata da Milosevic: scoppia una violenta guerra durata vari mesi, nel 1992 ci fu il cessate il fuoco, e in Europa si riconobbe l'indipendenza di Croazia e Slovenia. Il conflitto si spostò presto nell'autoproclamata Repubblica di Bosnia e Erzegovina, dove la complessità del territorio (abitato in maniera mista da serbi, bosgnacchi e croati) fece continuare la guerra in per oltre 4 anni. Il trattato di pace

che la concluse venne stipulato nel 1995, mentre quello tra la rimanente Jugoslavia e la Croazia venne sottoscritto soltanto nel 1996. Rimanevano le ferite migliaia di morti, di milioni di profughi, i traumi sociali e individuali.

Dopo lo sfaldamento della Repubblica Federativa Jugoslava nei primi anni Novanta, Milosevic proclamò la formazione di una nuova Federazione Jugoslava formata da Serbia, Montenegro, regioni della Vojvodina e del Kosovo, ma nel 1998 scoppiarono nuovi disordini in quest'ultima provincia, che sfociarono in una guerra nella quale la NATO bombardò Belgrado e le altre città della Serbia per oltre 40 giorni. Nel mese di giugno 1999 la guerra fu conclusa da un fragile trattato, che poneva il Kosovo sotto amministrazione speciale delle Nazioni Unite, seppur non formalmente indipendente dalla Serbia.

La situazione sociale, oramai esasperata da un decennio di tensioni, dall'embargo e da un regime opprimente, esplose nell'ottobre 2000. Milosevic, che non voleva riconoscere la sconfitta elettorale subita dalla coalizione democratica guidata da Vojislav Kostunica, tentò di manomettere i risultati stessi del voto ma venne cacciato dalle rivolte popolari. Il 4 febbraio 2003 la Repubblica Federata Jugoslava venne sciolta diventando "Unione di Serbia e Montenegro".

E' nell'anno 2008 che la Serbia vede compiersi una serie importante di eventi che ne segnarono forse in modo irreversibile il destino politico e sociale del paese. Il 17 febbraio 2008 il Kosovo proclama unilateralmente la propria indipendenza. Sempre nel 2008, inoltre, vi sono state poi le elezioni (presidenziali in febbraio, parlamentari in giugno), con la vittoria del blocco filo-europeista.

L'Unione Europea, apprezzando gli sforzi compiuti dal Governo e dalla popolazione serba sulla strada della democratizzazione, ha proposto nel 2008 la firma dell'Accordo di Stabilizzazione e Associazione, primo passo verso la candidatura all'ingresso del paese nell'UE, e nel novembre 2009 ha fatto entrare la Serbia nella lista bianca Schengen, consentendo così ai cittadini serbi di viaggiare in Europa senza bisogno di visti: in questo modo si è chiuso il periodo di isolamento più o meno duro a cui la popolazione serba è stata sottoposta fin dagli anni Novanta.

Nella Serbia di oggi, sono ancora evidenti i segni del collasso socio-economico del regime socialista, delle guerre in tutta l'area della ex Jugoslavia, dell'embargo imposto al paese e delle tribolate vicende della transizione degli ultimi 15 anni. Ancora nel 2005, il PIL era circa il 50% di quello raggiunto nel 1990.

La disoccupazione rimane molto elevata, e la crisi economica e finanziaria del 2009 ha portato ancor di più alla luce la debolezza della moneta serba (il dinaro), con il crollo del potere d'acquisto dei cittadini.

Discoccupazione, forme crescenti di povertà ed esclusione sociale sono quindi in aumento: la gente vive sotto pressione e unisce a questo le ferite traumatiche delle guerre e di ciò che esse hanno comportato. Ci sono intere fasce di popolazione o classi generazionali che con minori possibilità possono rispondere a tali sfide: minori, anziani, disabili fisici o psichici, rifugiati, rom e gruppi vulnerabili per povertà economica. Secondo recenti dati circa il 6,5 % della popolazione è (secondo i dati del 2007) sotto la soglia della povertà. Sono inoltre ancora presenti sul territorio serbo circa 305.000 rifugiati da Bosnia e Erzegovina, Croazia e Kosovo, mentre un altro 1,5% (circa 100.000 persone) della popolazione sarebbe costituito da popolazioni rom, ma si stimano molto più realisticamente circa 550.000 nomadi.

Insomma, in totale vi è una presenza di situazione di forte marginalità che rappresenta quasi il 20% della popolazione.

Caritas Italiana in SERBIA

Caritas Italiana con i suoi tanti partners ed in particolare con Caritas Serbia e Montenegro e le Caritas diocesane italiane ha operato in Serbia continuativamente dall'ottobre 2000, pur avendo progetti in atto dal 1996 sulla Salute Mentale. Più o meno in tutto il Paese, da Subotica a Nis, Novi Sad, Leskovac, Beograd, Sabac, e tante altre città maggiori e minori, compreso in Montenegro, si sono avute queste fattispecie: alfabetizzazione, animazione e programmi per Minoranze (Rom e altre etnie minoritarie quali Armeni ed ex repubbliche socialiste russe), attività ricreative contro il disagio sociale, programmi di prevenzione di violenza sulle donne, famiglie vittime della guerra, creazione di reti di volontariato laiche e professionali a sostegno di gruppi vulnerabili, messa in rete tra famiglie in difficoltà, centri di ascolto delle povertà.

Di particolare importanza e, data l'ampiezza, con un impatto notevole sul Paese sono stati i programmi di Assistenza Domiciliare e di Salute Mentale. In particolare:

a) La Caritas Italiana e alcune Caritas Diocesane Italiane avevano avviato nel 2002 secondo l'approccio comunitario un **Programma di Assistenza Domiciliare**, poi ripreso da Caritas Serbia con il titolo di Assistenza Domiciliare e Centri Diurni, un programma nazionale che dall'anno scorso Caritas Serbia ne ha interamente assunto la gestione.

b) Il Programma dei Diritti Umani e Minoranze: il 2003 ha visto lo sviluppo del settore Pace e Diritti Umani, Riconciliazione e Minoranze con particolare attenzione alla minoranza Rom ed alle Donne. Si è avviato un percorso di accompagnamento e supporto ad alcune organizzazioni locali impegnate nel favorire l'integrazione delle minoranze e la promozione della donna attraverso attività di vario tipo ma principalmente incentrate nell'ambito educativo, formativo e psicosociale.

c) Percorsi di formazione e rafforzamento organizzativo delle realtà locali; Nel quadro della collaborazione attiva oramai da molti anni, Caritas Italiana ha portato avanti un programma formativo e di accompagnamento alla rete locale affinché fosse in grado di sviluppare percorsi personalizzati a seconda delle necessità locali; il percorso ha visto il coinvolgimento diretto delle Caritas Diocesane Italiane, attraverso le attività concrete di gemellaggio e l'attenzione all'approccio comunitario a supporto delle risorse locali.

d) Programma di Salute Mentale. Caritas Italiana e Caritas Serbia e Montenegro portano avanti fin dal 2001 un Programma di sviluppo della salute mentale in Serbia, partendo dalle positive esperienze introdotte in Italia dalla riforma della Legge Basaglia, ed ancor oggi portate avanti da molte Caritas diocesane nel proprio territorio. Tale progetto prevede l'accompagnamento delle istituzioni pubbliche e della società civile serbe verso un modello di salute mentale in comunità la graduale introduzione sul territorio di una rete di servizi alternativi al monicomio quali Centri di salute mentale, Centri diurni, cooperative, residenze protette, associazioni. Tra le attività del progetto, vanno ricordate la nascita di Gruppi di lavoro a livello territoriale tra tutti gli attori della salute mentale, la promozione di formazioni e scambi di esperienze, l'attivazione di associazioni di utenti dei servizi di salute mentale e dei loro familiari, il supporto alle buone prassi attivate in Serbia. Grande eco hanno avuto le Campagne di lotta allo stigma che vengono organizzate nel mese di ottobre di ogni anno in occasione della Giornata Mondiale della Salute Mentale).

CARITAS SERBIA E MONTENEGRO

La Caritas di Serbia e Montenegro è l'organismo della Chiesa Cattolica serba che più cura gli aspetti di riconciliazione, sostegno alle fasce più vulnerabili, emergenze e lotta all'esclusione sociale, educazione alla mondialità e tutela dei diritti, formazione e crescita del volontariato e della riflessione sull'eticità. Essa è nata nel 1996 come organizzazione di volontariato nelle emergenze legate alle guerre nell'ex Jugoslavia e collegate all'embargo.

Con riferimento alle aree di bisogno sopra accennate, Caritas SCG ha strutturato alcuni servizi:

- ◆ **Il programma di Assistenza domiciliare agli anziani.** Caritas ha attivato un progetto di assistenza domiciliare, iniziato nel 2002. E' arrivato a offrire assistenza a quasi 3.000 anziani in estrema necessità sanitaria e psicosociale, ad offrire lavoro a oltre 100 persone, dare servizi legali, ricreativi, di animazione e di advocacy. Esso è riconosciuto dal Ministero degli Affari Sociali che offre inoltre la sua collaborazione.
- ◆ **I programmi di Promozione di diritti umani, pace e riconciliazione,** rivolti a donne con problemi di violenza familiare, a minori estremamente vulnerabili, ai rom, alle fasce di popolazioni in età scolastica, attraverso attività di animazione alla pace e alla convivenza, condivise anche con associazioni di altre aree della regione.
- ◆ **Lo sviluppo del volontariato e la promozione delle comunità parrocchiali.** Sono percorsi che mirano alla promozione di un'osservazione attenta alle fasce più vulnerabili della società ed alle radici di questa, ad incoraggiare il volontariato e a formare delle equipe di comunità che espandano una mentalità di attenzione e rispetto dei bisogni e delle diversità in una convivenza civile.
- ◆ **Il programma di Salute Mentale,** in collaborazione con Caritas Italiana, con il Ministero della Sanità, e con l'Organizzazione Mondiale della Sanità.

Area di intervento

IL DISAGIO MENTALE E FISICO, DEGLI INDIVIDUI, SIA DI FAMIGLIE E COMUNITÀ DA CUI PROVENGONO.

Numerose analisi realizzate da enti internazionali e da organizzazioni non governative sulle caratteristiche della povertà in Serbia in questi ultimi anni hanno portato alla luce la condizione di estrema povertà in cui si trovano le persone affette da disabilità mentale e fisica, con una particolare gravità nelle fasce dell'infanzia e della terza età. Tali categorie rappresentano oggi una delle fasce più a rischio di esclusione sociale.

Nonostante il Governo serbo abbia attuato alcune riforme del sistema delle tutele sociali e della salute pubblica, partire dalla democratizzazione del paese nel 2001, tali cambiamenti sono stati solo parziali ed hanno garantito **un'inclusione sociale insufficiente per i malati mentali, i disabili, gli anziani in bisogno, i bambini a rischio.** In un rapporto sullo stato del welfare in Serbia pubblicato dalla Commissione Europea nel 2008, si afferma che *"c'è stato qualche progresso a livello legislativo sulla prevenzione della discriminazione delle persone con disabilità, ma l'analisi sulla loro inclusione sociale dà scarsi risultati"*.

Va sottolineato che in Serbia, a seguito dei traumi sociali ed individuali causati dalle guerre, dallo stress degli anni della transizione e dallo status di rifugiati politici, **la percentuale di persone che soffrono di disturbi mentali** è maggiore della media europea: si aggira attorno al 35%, cioè mediamente superiore del 15% rispetto al resto del mondo. Questo tipo di disagi si colloca al secondo posto tra i problemi di salute della popolazione serba, subito dopo i problemi cardiovascolari. Depressione e disturbi mentali da eventi traumatici rappresentano dunque un urgente problema di salute pubblica.

La Commissione Europea (2008) conferma che **la tutela della salute mentale è un problema vasto e pone l'accento soprattutto sulla popolazione giovanile**, che dimostra con molta frequenza comportamenti antisociali ed aggressivi. Oltre all'insufficienza di percorsi terapeutici, è da sottolineare l'assoluta mancanza di programmi di inserimento scolastico e di insegnamento di sostegno per i ragazzi con disagio fisico e mentale, che vengono dunque educati in cosiddette "scuole speciali", fuori dal sistema pubblico di istruzione, esclusi dalla società, e discriminati rispetto ai propri coetanei.

"la Serbia ancora non possiede un articolato piano per eliminare la detenzione impropria di migliaia di persone con disabilità e gli abusi nei trattamenti all'interno delle istituzioni" (MDRI, 2008). Molte di queste persone spendono anni della loro vita, se non proprio l'intera loro vita, dentro tali istituzioni.

La gran parte dei fondi sociali spesi dal 2000 ad oggi sono stati investiti per la ristrutturazione dei grandi istituti di tipo chiuso, invece che per la promozione di strutture alternative in comunità. Oltre alle dure condizioni di ricovero a cui sono ancora sottoposti negli OP, inoltre, **le persone con disagio mentale e fisico soffrono anche gravi problemi sociali**: isolamento e abbandono, discriminazione, pregiudizio, violazione dei loro diritti umani. La copertura mediatica dei problemi degli individui con disturbi mentali non aiuta in questo senso, essendo quasi esclusivamente sensazionalistica e collegata ad episodi di violenza. *"Vi è una mancanza di informazione appropriata per il pubblico, ed è presente un elevato stigma verso chi è affetto da disturbi mentali"* (Strategia per la riforma della salute mentale, 2007).

Secondo una ricerca condotta da Caritas nel 2008, le persone con disagio mentale sono considerate dalla gran parte dell'opinione pubblica serba come pericolose, irrecuperabili, diverse e da evitare. A causa di questo pregiudizio, i pazienti subiscono una condizione di emarginazione e stigmatizzazione, non trovando appoggio e comprensione nell'ambiente che li circonda, che di conseguenza fa aumentare invece che ridurre il loro disagio. Di riflesso, pure **le loro famiglie e le comunità da cui provengono soffrono di enormi disagi** per il difficile mantenimento delle relazioni familiari e sociali.

Di particolare gravità risulta infine essere **la condizione di estrema povertà e solitudine in cui si trovano persone con disagio mentale e fisico della terza età** in seguito alla guerra, all'abbandono da parte dei loro familiari, alle ristrettezze economiche personali e del settore di previdenza sociale della società serba. Basti pensare ad esempio che, secondo stime governative, l'assistenza domiciliare pubblica raggiunge solo lo 0,35% degli anziani in bisogno.

5) Obiettivi del progetto:

Gli **obiettivi** generali a cui si punta il Progetto complessivo sono:

- Offrire ai giovani occasioni diversificate di servizio.
- Rafforzare una trama di relazione tra giovani, chiesa e territorio.
- Rafforzare a livello diocesano la collaborazione in ambito ecclesiale sul tema dell'educazione giovanile.
- Stimolare la diversificazione delle proposte di educazione giovanile in ambito diocesano.

La proposta, rivolta a tutti i giovani, presuppone il coinvolgimento delle loro comunità di provenienza in un percorso che prevede:

- il confronto sulla dimensione valoriale della prossimità, condivisione e riconciliazione;
- la presenza attiva accanto e dentro le situazioni delle persone e delle popolazioni vittime della violenza;
- l'acquisizione delle capacità di agire insieme ad altri, moltiplicando le forze nel lavoro di rete e nella metodologia della mediazione;
- con la necessaria attrezzatura culturale e motivazionale alla comprensione delle problematiche internazionali e delle radici storiche, psicologiche, religiose dei conflitti.

Il percorso progettuale intende così privilegiare l'ottica dell'investimento e del reinvestimento, in modo da favorire un ritorno pedagogico, sia per i giovani che partecipano al progetto, che per la comunità di provenienza così che anch'essa ne esca arricchita. In questa prospettiva si considerano fondamentali l'azione di animazione e sensibilizzazione.

Obiettivi specifici dei singoli progetti paese:

All'interno di ciascun paese e area d'intervento si prevedono i seguenti obiettivi:

Albania

◆ **OBIETTIVI GENERALI DEL PROGETTO**

Sostenere e promuovere il reinserimento economico e sociale dei migranti di ritorno in Albania

◆ **OBIETTIVI SPECIFICI DEL PROGETTO**

- Entrare in contatto attraverso la rete di centri sul territorio con almeno 250 migranti di ritorno.
- Pubblicare n. 1 report che analizzi qualitativamente e quantitativamente il fenomeno della migrazione di ritorno in Albania
- Coinvolgere nel progetto le istituzioni locali;
- Organizzare corsi di formazione per migranti di ritorno
- Coinvolgere migranti di ritorno in *stages formativi* presso almeno le imprese locali.

Bosnia e Erzegovina

◆ **OBIETTIVI GENERALI DEL PROGETTO**

Sostenere le comunità e le famiglie maggiormente colpite dalla povertà in BiH, ed approfondire le dinamiche dei fenomeni di esclusione sociale.

◆ **OBIETTIVI SPECIFICI DEL PROGETTO**

- Aumentare il numero di comunità locali coinvolte;
- Aumentare il numero delle famiglie in disagio sociale coinvolte, il numero e la qualità degli interventi proposti;
- Conoscere la qualità dei servizi offerti mediante la somministrazione di questionari alle famiglie coinvolte, inerenti il loro grado di soddisfazione
- Produrre almeno 1 rapporto sulla povertà che caratterizzano il territorio della BiH
- Individuare strumenti di indagine qualitativi

Kosovo

◆ **OBIETTIVI GENERALI DEL PROGETTO**

Rafforzare la rete delle Associazioni della Società Civile delle Persone con Disabilità favorendo una loro partecipazione attiva alla definizione delle politiche e delle strategie sociali a livello locale e centrale, promuovendo riforme democratiche in grado di ridurre il conflitto sociale

◆ **OBIETTIVI SPECIFICI DEL PROGETTO**

- 1.1) Aumentare il numero delle comunità locali coinvolte;
- 1.2) Aumentare il numero di gruppi di auto mutuo aiuto;
- 1.3) Aumentare il coinvolgimento delle associazioni di categoria che hanno già partecipato alle campagne anti-stigma e il numero delle associazioni di categoria che prendono parte all'iniziativa

Serbia

◆ **OBIETTIVI GENERALI DEL PROGETTO**

Supportare il reinserimento sociale e tutelare i diritti delle persone affette da disagio mentale e fisico.

◆ **OBIETTIVI SPECIFICI DEL PROGETTO**

- 1.1) Aumentare il numero delle comunità locali coinvolte;
- 1.2) Aumentare il numero e la tipologia di azioni di sensibilizzazione;

- 1.3) Aumentare il numero di associazioni attivate e sostenute;
 1.4) Pubblicare il primo rapporto sull'esclusione sociale in Serbia delle persone con disagio fisico e mentale, sulla base di ricerche qualitative.

6) Descrizione del progetto e tipologia dell'intervento

PREMESSA

La metodologia o lo stile adottato nelle attività dagli operatori della Caritas all'estero risponde ai seguenti principi:

Stile di sobrietà e rispetto della cultura locale

Viene proposto uno stile di presenza nel quotidiano che sia anche testimonianza di sobrietà e di rispetto della cultura delle popolazioni locali, che tenga conto degli usi, costumi, tradizioni locali e che mantenga sempre un carattere di sobrietà rispettoso anche delle situazioni di povertà che si vanno ad incontrare.

Stile di presenza improntato sull'ascolto, l'osservazione ed il discernimento

L'ascolto, l'osservazione e il discernimento sono metodo di relazione, condizioni indispensabili per poter conoscere i bisogni che le persone e le comunità esprimono, e poterli poi affrontare in maniera appropriata. Il metodo di lavoro non è riconducibile a luoghi e strutture, ma a una sensibilità di comunione e alla passione per i poveri, la comunità e il territorio. Un metodo costruito sull'incontro, il confronto e la relazione, che invita a osservare continuamente le persone nella loro età, mobilità, nei disagi che vivono, per evidenziare poi a tutta la comunità una situazione in cambiamento che chiede nuove scelte, nuovi percorsi e nuove azioni.

La riconciliazione come metodo e approccio educativo: la relazione prima dell'azione

Questo concetto parte dal presupposto che in situazione di conflittualità sociali esplicite o latenti, la riconciliazione è un processo a medio/lungo termine che può essere favorito assumendo un metodo di lavoro integrato che nelle relazioni con le comunità locali e nella progettazione di qualsivoglia tipologia di intervento di promozione e sviluppo, tiene conto delle dinamiche conflittuali presenti nel tessuto sociale. L'approccio della Caritas in generale e del progetto di servizio civile in particolare fa leva proprio su questo aspetto, cercando di adottare stili di presenza e di partenariato che qualifichino gli interventi di solidarietà ed il rapporto quotidiano con le controparti, come interventi che incidono positivamente sul processo di trasformazione dei conflitti e di riconciliazione tra individui e comunità. In questo senso allora la ricostruzione, la riabilitazione e la riconciliazione fanno parte di un unico processo di promozione e accompagnamento delle comunità afflitte da violenze, e sono aspetti tra loro interconnessi in modo inscindibile.

La rete come stile e obiettivo di lavoro: lavoro in rete e di rete

Lavoro di rete: Con un "lavoro di rete" la Caritas Italiana intende attuare un'operazione di supporto alle reti già esistenti: Caritas diocesane, parrocchie, associazioni, comitati. Assistere coloro che già agiscono in collegamento tra loro e/o promuovere reti di collegamento mantenendo fermo l'obiettivo di rendere l'intervento rispondente ai bisogni della comunità.

La nonviolenza

La nonviolenza è intesa come stile di relazione orizzontale e come impegno volto al superamento delle violenze nelle varie forme in cui si esprime.

La dimensione politica: la promozione e l'advocacy

Proprio nell'ottica del superamento delle violenze strutturali, l'approccio della Caritas è volto a valorizzare e responsabilizzare la comunità locale in modo da fare di quest'ultima non tanto l'oggetto di una serie di interventi assistenziali, ma un soggetto attivo nella propria realtà, capace di gestire autonomamente gli interventi, autorappresentarsi, rivendicare e tutelare i propri diritti ed in particolare dei più svantaggiati, stabilire relazioni e collegamenti con altri soggetti della società civile, negoziare con le amministrazioni locali, superare le cause delle ingiustizie.

Andare, stare, ritornare: raccontare, testimoniare, sensibilizzare, fare ponte tra comunità inviante e comunità accogliente

Un andare è uno stare che è prima di tutto offrire vicinanza alla comunità ecclesiale nelle sue strategie di valorizzazione e recupero della storia e del vissuto dei poveri, soprattutto.

Un ritornare nelle nostre comunità che si fa momento di condivisione del vissuto che questa vicinanza ha realizzato. Un ritornare che ci fa "già" pregustare la presenza sul campo in termini di ricaduta sulla comunità

che ci ha inviato o ci sostiene. L'esperienza restituisce alla comunità che invia, all'organismo Caritas, un tesoro da re-investire perché sia di nuovo capitalizzato.

COMPLESSO DELLE ATTIVITÀ PREVISTE PER IL RAGGIUNGIMENTO DEGLI OBIETTIVI

Albania

ATTIVITÀ PREVISTE

OBBIETTIVO SPECIFICO N.1		
1.1) Entrare in contatto con 250 migranti di ritorno		
PROMOZIONE DEL PROGETTO E CONTATTO DEI BENEFICIARI	Attività 1.1 Promozione del progetto	Incontri propedeutici di sensibilizzazione ed informazione con autorità competenti e promozione del progetto.
	Attività 1.2 Incontri a livello di comunità	Visite nelle comunità locali e scambio di informazioni con le famiglie e i migranti rientrati. Registrazione delle persone che intendono partecipare al progetto
	Attività 1.3 Realizzazione di un Database	Sarà realizzato un database ad hoc per una gestione ottimale delle informazioni raccolte.
OBBIETTIVO SPECIFICO N.2		
1.2) Pubblicazione di un report sul fenomeno della migrazione di ritorno		
RACCOLTA DEI DATI	Attività 2.1 Creazione di questionari quantitativi e qualitativi	Verranno creati i questionari da somministrare ai soggetti (individui, famiglie ed enti) coinvolti nel fenomeno.
	Attività 2.2 Formazione degli operatori	Gli operatori da impiegare a livello locale nella raccolta dei dati saranno individuati e formati all'interno della rete dei centri Caritas
	Attività 2.3 Raccolta dei dati e creazione di un database	I dati saranno raccolti periodicamente secondo una scadenza fissa e gestiti attraverso un database creato ad hoc.
	Attività 2.4 Elaborazione dei dati e pubblicazione	I dati raccolti saranno elaborati adoperando un apposito software e messi a disposizione per la pubblicazione.
OBBIETTIVO SPECIFICO N.3		
1.3) Coinvolgere nel progetto le istituzioni locali		
ISTITUZIONI LOCALI E TRAINING	Attività 3.1 Incontri con le istituzioni	Si realizzeranno incontri formali con le istituzioni locali, al fine di presentare loro le finalità del progetto e di individuare gli enti interessati a partecipare al progetto.
	Attività 3.2 Realizzazione di un Corso di formazione per i funzionari delle pubbliche amministrazioni	Per i funzionari delle amministrazioni pubbliche coinvolte sarà organizzato un training al fine di migliorare le capacità operative utili al progetto.
OBBIETTIVO SPECIFICO N.4		
1.4) Organizzare corsi di formazione professionale		
CORSI DI FORMAZIONE	Attività 4.1 Individuazione dei beneficiari	I partecipanti ai corsi di formazione saranno identificati attraverso lo svolgimento dell'attività 1.2 così come tramite la consultazione con istituzioni locali quali Centri per l'Impiego ed Uffici del lavoro.
	Attività 4.2 Pianificazione dei corsi	Sulla base delle informazioni disponibili sui partecipanti, potranno essere attivati diversi tipi di corsi professionali.
	Attività 4.3 Realizzazione dei corsi	I corsi saranno realizzati monitorando costantemente la presenza degli studenti ed il loro grado di apprendimento, in modo da garantirne l'efficacia.

OBBIETTIVO SPECIFICO N.5		
1.5) Selezione dei beneficiari e concessione delle borse-lavoro		
BORSE LAVORO	Attività 5.1 Individuazione dei beneficiari	I destinatari delle borse-lavoro saranno individuati attraverso la collaborazione con gli Uffici del Lavoro e i Centri per l'Impiego.
	Attività 5.2 Organizzazione degli stage	Alle Imprese interessate sarà richiesto di proporre al beneficiario un percorso di formazione professionale valido e di individuare un tutor che possa seguire i tirocinanti nel percorso di apprendimento.
	Attività 5.3 Monitoraggio e verifica degli stage	Lo svolgimento degli <i>stage</i> sarà monitorato tramite lo svolgimento di interviste con i beneficiari e con l'imprenditore che ha proposto lo <i>stage</i> .

ATTIVITÀ PREVISTE PER I GIOVANI IN SERVIZIO (GIS)

OBBIETTIVO 1 – ENTRARE IN CONTATTO CON 250 MIGANTI DI RITORNO	<ul style="list-style-type: none"> ▪ IL GIS parteciperà a tutte le attività di promozione del progetto sul territorio e presso le istituzioni in supporto agli operatori locali, specialmente preparando materiali informativi e contribuendo all'organizzazione ed alla gestione di eventi ad hoc. ▪ Accompagnerà gli operatori nelle visite al territorio, e qualora possibile le potrà svolgerle autonomamente. ▪ Contribuirà significativamente alla sistematizzazione delle informazioni raccolte
OBBIETTIVO 2 – PUBBLICAZIONE DI UN REPORT SUL FENOMENO DELLA MIGRAZIONE DI RITORNO	<ul style="list-style-type: none"> ▪ IL GIS parteciperà alla creazione dei questionari, affiancando gli operatori locali nella definizione degli ambiti di analisi più interessanti; ▪ Coadiuverà nell'organizzazione logistica e tecnica degli incontri formativi per gli operatori locali. ▪ Coadiuverà nella somministrazione dei questionari nella compilazione e nella gestione del database; ▪ Parteciperà direttamente all'elaborazione dei dati contenuti nel database, alla progettazione ed alla realizzazione di iniziative finalizzate ad aumentarne la visibilità.
OBBIETTIVO 3 - Coinvolgere nel progetto 20 istituzioni locali.	<ul style="list-style-type: none"> ▪ IL GIS sarà di supporto nell'organizzazione degli incontri con le istituzioni, specialmente nella preparazione di materiali di presentazione del progetto ▪ Sarà di supporto nell'organizzazione logistica degli incontri formativi e nelle funzioni di segreteria e di gestione che comportano, avendo comunque la possibilità di beneficiare delle attività didattiche previste.
OBBIETTIVO 4 Organizzare corsi di formazione professionale	<ul style="list-style-type: none"> ▪ IL GIS parteciperà direttamente all'individuazione dei beneficiari dei servizi di formazione previsti dal progetto. ▪ Parteciperà alla definizione degli obiettivi prioritari delle attività di formazione previste ▪ E nella gestione tecnico logistica delle attività didattiche previste, impegnandosi in particolar modo nella gestione dei rapporti con i beneficiari.
OBBIETTIVO 5 - Selezione dei beneficiari e concessione delle borse-lavoro	<ul style="list-style-type: none"> ▪ IL GIS parteciperà direttamente all'individuazione dei beneficiari ▪ Sarà coinvolto nella sistematizzazione delle informazioni raccolte; ▪ IL GIS assisterà gli operatori locali nelle attività di monitoraggio della borsa lavoro, svolgendo anche in maniera autonoma, quando possibile, gli incontri e le interviste con gli attori coinvolti

Bosnia e Erzegovina**ATTIVITÀ PREVISTE**

OBIETTIVO SPECIFICO N.1 AUMENTO DEL N.RO DI COMUNITÀ LOCALI COINVOLTE.		
MONITORAGGIO DEL TERRITORIO	Attività 1.1 Gruppo di coordinamento	Verrà creato un Gruppo di Coordinamento (GC) per la definizione delle attività concrete del progetto.
	Attività 1.2 Visite nelle comunità locali coinvolte	Il GC organizzerà e metterà in atto un piano di visita diretta alle comunità locali, nelle quali incontrerà testimoni locali (sindaco, insegnanti, parroco...) e le famiglie stesse per conoscere la realtà territoriale.
OBIETTIVO SPECIFICO N.2 AUMENTO DEL N.RO DI FAMIGLIE IN DISAGIO SOCIALE COINVOLTE.		
INTERVISTE CON LE FAMIGLIE	Attività 2.1 Creazione di questionari quantitativi e qualitativi	Verranno creati i questionari (sia per dati quantitativi sia per informazioni qualitative) da somministrare alle famiglie sulla base delle richieste degli operatori locali e dell'esperienza pregressa in questo ambito.
	Attività 2.2 Somministrazione dei questionari	I questionari verranno somministrati a livello locale presso le famiglie in disagio sociale, per essere poi restituiti all'ufficio nazionale per l'elaborazione
	Attività 2.3 Selezione dei casi prioritari	Sulla base dei risultati emersi dall'elaborazione dei questionari, il GC stabilirà poi una lista delle priorità di intervento, per capire in quali ambiti sia più urgente intervenire.
OBIETTIVO SPECIFICO N.3 AUMENTO DEL N.RO E DELLA QUALITÀ DEGLI INTERVENTI PROPOSTI		
PIANO DEGLI INTERVENTI	Attività 3.1 Formazione con gli operatori locali	Verranno organizzati 3 cicli formativi per gli operatori locali
	Attività 3.2 Somministrazione dei questionari	Verranno creati i questionari sulla soddisfazione dei servizi ricevuti, e poi somministrati alle famiglie che ricevono interventi.
	Attività 3.3 Definizione del piano d' intervento	Con cadenza semestrale verrà elaborato il nuovo Piano degli interventi di Caritas a seconda dei dati emersi dal monitoraggio del territorio
	Attività 3.4 Realizzazione degli interventi e monitoraggio	Si procederà alla fase di implementazione dei nuovi interventi previsti nel Piano, con conseguente monitoraggio degli stessi a livello locale.
OBIETTIVO SPECIFICO N.4 AUMENTO DEL N.RO DI RAPPORTI ANNUALI SULLE POVERTÀ		
SCRITTURA DEI RAPPORTI SULLE POVERTÀ	Attività 4.1 Analisi dei dati	I dati raccolti verranno elaborati attraverso programmi elettronici e successivamente analizzati e commentati
	Attività 4.2 Scrittura dei Rapporti sulle povertà	Stesura dei Rapporti sulle povertà
	Attività 4.3 Pubblicazione e promozione dei Rapporti	I Rapporti finali verranno poi pubblicati in formato cartaceo ed elettronico, e verrà organizzato un piano di promozione mediatica degli stessi

ATTIVITÀ PREVISTE PER I GIOVANI IN SERVIZIO (GIS)

OBBIETTIVO 1 - AUMENTO DEL N.RO DI COMUNITÀ LOCALI COINVOLTE	<ul style="list-style-type: none"> ▪ IL GIS parteciperà alla definizione delle attività concrete del progetto. ▪ Il giovane in servizio accompagnerà gli operatori nelle visite al territorio, e qualora possibile potranno svolgerle autonomamente. Parteciperà agli incontri con le istituzioni municipali locali, con i servizi sociali, con il parroco, e con tutti gli altri attori che possano contribuire a migliorare la conoscenza del territorio di competenza
OBBIETTIVO 2 - AUMENTO DEL N.RO DI FAMIGLIE IN DISAGIO SOCIALE COINVOLTE	<ul style="list-style-type: none"> ▪ IL GIS parteciperà alla creazione dei questionari, affiancando gli operatori locali ed i sociologi nella definizione degli ambiti di analisi; ▪ accompagnerà gli operatori negli incontri (visite domiciliari) presso le famiglie in disagio sociale; ▪ collaborerà con il Gruppi di coordinamento nella selezione delle aree prioritarie di intervento
OBBIETTIVO 3 - AUMENTO DEL N.RO E DELLA QUALITÀ DEGLI INTERVENTI PROPOSTI	<ul style="list-style-type: none"> ▪ IL GIS coadiuverà i formatori nell'organizzazione logistica e tecnica dei cicli formativi per gli operatori locali. ▪ accompagnerà gli operatori negli incontri presso le famiglie che ricevono interventi, per la somministrazione dei questionari ▪ parteciperà all'elaborazione dei Piani semestrali di intervento, sulla base anche delle proprie elaborazioni successive agli incontri sul territorio e alle interviste con le famiglie in disagio sociale. ▪ sarà coinvolto nell'implementazione delle attività definite dai Piani semestrali a favore delle famiglie in disagio. Saranno coinvolti anche nel monitoraggio delle attività implementate
OBBIETTIVO 4 - AUMENTO DEL N.RO DI RAPPORTI ANNUALI SULLA POVERTÀ	<ul style="list-style-type: none"> ▪ IL GIS parteciperà all'elaborazione dei dati attraverso programmi elettronici, a fianco dell'equipe dell'Osservatorio. ▪ lavorerà alla stesura del testo dei Rapporti sulle povertà ▪ lavorerà all'organizzazione di Conferenze, seminari, conferenze stampa, incontri con le comunità locali ed altri eventi ad hoc per la promozione del Rapporto

Kosovo

ATTIVITÀ PREVISTE

OBBIETTIVO SPECIFICO N.1 Aumentare il n.ro di comunità locali coinvolte		
INDIVIDUAZIONE DELLE COMUNITÀ E MONITORAGGIO	Attività 1.1 Gruppo di Coordinamento sulla disabilità	Verrà creato un Gruppo di Coordinamento (GC) per la definizione delle attività concrete del progetto.
	Attività 1.2 Incontro con istituzioni e individuazione delle comunità da coinvolgere	Il GC pianificherà incontri per individuare le comunità in cui poter estendere le proprie attività, andando ad incidere soprattutto in quelle comunità dove le risorse sul territorio sono scarse.
	Attività 1.3 Visite nelle comunità locali da coinvolgere	Il GC organizzerà e metterà in atto un piano di visite dirette alle comunità locali nel corso delle quali incontrerà alcuni testimoni locali (sindaco, insegnanti, parroco...) e le stesse famiglie interessate per conoscere la situazione delle persone diversamente abili in quella particolare comunità.
OBBIETTIVO SPECIFICO N.2 Aumentare il n.ro di gruppi di auto mutuo aiuto aperti e il n. dei membri.		
DIFFUSIONE DELLA METODOLOGIA DELL'AUTO MUTUO AIUTO	Attività 2.1 formazioni	Verranno organizzate 4 sessioni di training riguardanti la metodologia del <i>self-help</i> (partendo da un excursus storico fino all'attuale situazione dei gruppi in Kosovo). Verranno raccolte le richieste e verrà fatta un'analisi dei bisogni.

	Attività 2.2 Incontri informativi e apertura gruppi	L'incontro informativo di norma avviene due settimane dopo la formazione. A parteciparvi sono tutti i membri delle sessioni delle diverse associazioni di diversamente abili che intendono aprire un gruppo di <i>self-help</i> .
	Attività 2.3 monitoraggio e supporto tecnico ai gruppi aperti	Una volta aperto il gruppo ci sarà un accompagnamento periodico con un costante monitoraggio dello stato del gruppo per incrementare la consapevolezza dei membri riguardo la propria posizione nella società, innescando meccanismi di partecipazione dal basso e attività di <i>advocacy</i> .
OBIETTIVO SPECIFICO N.3 Aumentare il n.ro degli incontri istituzionali		
INCONTRI CON LE ISTITUZIONI CENTRALI E TAVOLE ROTONDE CON LE ISTITUZIONI LOCALI	Attività 3.1 Workshop sulle tecniche e metodi di lobby ed advocacy nel terzo settore	Saranno organizzati due workshop sul tema della lobby e advocacy con i leader delle associazioni di categoria.
	Attività 3.2 Incontri con le istituzioni centrali	Verranno firmati accordi di collaborazione tra il Gruppo di Coordinamento del progetto e le istituzioni locali
	Attività 3.3 Tavole rotonde con le Istituzioni locali	Verranno firmati accordi di collaborazione tra il Gruppo di Coordinamento del progetto ed ognuna delle 15 municipalità coinvolte che prevede delle tavole rotonde anche con altri attori locali a scadenza mensile.
OBBIETTIVO SPECIFICO N.4 Aumentare il numero di associazioni di categoria partecipanti alla campagna anti-stigma		
CAMPAGNA ANTI-STIGMA	Attività 4.1 Individuazione e incontri con altre associazioni di categoria	Individuare le associazioni di categoria che ancora non fanno parte del progetto.
	Attività 4.2 Coinvolgimento delle nuove associazioni nel Gruppo di Coordinamento	Le nuove associazioni di categoria (minimo altre tre) entreranno a far parte di un Gruppo di Coordinamento, che programmerà staff meeting periodici pianificando agenda e calendario della manifestazione
	Attività 4.3 Definizione del lancio della campagna e produzione poster e materiale informativo	La campagna vedrà il coinvolgimento delle associazioni che implementano il progetto, le comunità ed i volontari di Caritas Kosovo. Verranno organizzati forum, discussioni pubbliche e campagne d'informazione a sostegno delle persone con disabilità, concentrandosi su questioni legate alla disabilità ed alle risposte e che le persone con disabilità e le loro famiglie stanno mettendo in atto per far fronte a tali difficoltà.

ATTIVITÀ PREVISTE PER I GIOVANI IN SERVIZIO (GIS)

OBBIETTIVO 1 Aumentare il n.ro di comunità locali coinvolte.	<ul style="list-style-type: none"> ▪ Il GIS parteciperà al Gruppo di Coordinamento e alla definizione delle attività concrete del progetto apportando idee, suggerimenti, ma anche garantendo il corretto svolgersi delle attività. ▪ parteciperà agli incontri con le istituzioni. In queste prime attività avranno modo di conoscere il contesto e di operare, ricordando sempre di tenere un basso profilo. ▪ accompagnerà il Gruppo di Coordinamento nelle visite al territorio. Parteciperà agli incontri con le istituzioni municipali locali, con i servizi sociali, con il parroco, e con tutti gli altri attori che possano contribuire a migliorare la conoscenza del territorio di competenza.
OBBIETTIVO 2 Aumentare il n.ro di gruppi di auto mutuo aiuto	<ul style="list-style-type: none"> ▪ Il GIS parteciperà alla logistica e alla promozione delle formazioni dei training sul self-help. ▪ parteciperà agli incontri informativi occupandosi degli aspetti logistici e

aperti e dei suoi membri.	<p>di promozione dell'attività. Potranno comprendere la procedura psicologica che porta alla nascita di un gruppo e le motivazioni diverse che spingono gli individui a cercare l'aiuto reciproco</p> <ul style="list-style-type: none"> ▪ accompagnerà nelle visite ai gruppi gli operatori (facilitatrici e coordinatore), ne seguirà l'andamento e ne raccoglierà i bisogni. ▪ stenderà una mappatura quantitativa dei gruppi esistenti e dei nuovi gruppi, nati in modo ad avere dati precisi riguardo la situazione dei partecipanti.
OBBIETTIVO 3 Aumentare il n.ro degli incontri istituzionali	<ul style="list-style-type: none"> ▪ Il GIS coadiuverà i formatori nell'organizzazione logistica e tecnica dei cicli formativi per gli operatori locali. ▪ accompagnerà gli operatori negli incontri presso le istituzioni centrali ▪ accompagnerà gli operatori negli incontri presso le istituzioni locali, portando avanti le richieste delle associazioni come concordato con i loro membri, a tutti i livelli, e come deciso dallo stesso G.C ▪ Dovrà quindi cercare di stimolare una discussione produttiva che possa portare a delle soluzioni concrete e originali.
OBBIETTIVO 4 Aumentare il numero di associazioni di categoria partecipanti alla campagna anti-stigma	<ul style="list-style-type: none"> ▪ Il GIS parteciperà all'individuazione di nuove associazioni di categoria da coinvolgere nel progetto ▪ avrà il ruolo fondamentale di integrare all'interno del gruppo le nuove associazioni, condividendone gli obiettivi ▪ avrà il ruolo di supporto nell'organizzazione ed animazione di eventi significativi previsti dal Progetto principali.

Serbia

ATTIVITÀ PREVISTE

OBBIETTIVO SPECIFICO N.1 Aumentare il n.ro di comunità locali coinvolte		
ANIMAZIONE DEL TERRITORIO	Attività 1.1 Monitoraggio del territorio	Per tutta la durata del progetto, verranno organizzate visite alle varie realtà territoriali locali della Serbia nelle quali sia stato segnalato un bisogno di intervento nell'ambito del disagio fisico e mentale. Le visite hanno lo scopo di raccogliere le informazioni sui bisogni in loco, sulle risorse disponibili, sulle possibili attività.
	Attività 1.2 Definizione del Piano delle Attività di Animazione	Ad intervalli quadrimestrali, verrà definito il Piano delle Attività di Animazione, sulla base delle richieste, dei bisogni e delle risorse disponibili sul territorio. Il Piano comprenderà luoghi di intervento, modalità e tempi, ruoli degli operatori e dei volontari, risorse.
	Attività 1.3 Implementazione di attività di animazione sul territorio	Sulla base del Piano delle Attività di Animazione, verranno implementate direttamente azioni sul territorio a supporto delle persone in disagio fisico e mentale, o verranno supportate indirettamente azioni proposte dalle equipe locali.
OBBIETTIVO SPECIFICO N.2 Aumentare il n.ro e la tipologia di azioni di sensibilizzazione		
SENSIBILIZZAZIONE	Attività 2.1 Definizione dei partenariati	Nella prima fase del progetto, verranno incontrati gli altri enti attivi nel settore della tutela della salute mentale e fisica, sia a livello nazionale sia a livello locale. Con tali enti verranno definiti Protocolli di partenariato relativi alle attività di sensibilizzazione e informazione, per poter veicolare messaggi comuni a un maggiore numero di destinatari.

OBBIETTIVO SPECIFICO N.1 Aumentare il n.ro di comunità locali coinvolte		
	Attività 2.2 Elaborazione del Piano comunicativo	Sulla base delle richieste provenienti dal territorio e dei partenariati costruiti con gli altri enti, verrà elaborato un Piano Comunicativo Annuale per la realizzazione di campagne informative a livello nazionale e locale sui temi del disagio mentale e fisico.
	Attività 2.3 Realizzazione delle Campagne di sensibilizzazione	Sulla base del Piano Comunicativo Annuale, verranno implementate le Campagne di sensibilizzazione a supporto delle persone in disagio fisico e mentale, o verranno supportate indirettamente le campagne proposte dalle equipe locali.
OBBIETTIVO SPECIFICO N.3 Aumentare il n.ro di associazioni attivate e sostenute		
SVILUPPO DELL' ASSOCIAZIONISMO DEGLI UTENTI	Attività 3.1 Incontro e formazione con le Associazioni esistenti	Con le Associazioni già esistenti ed attive, verranno organizzate incontri regolari trimestrali per verificare lo stato di avanzamento delle attività ed i bisogni segnalati. Sulla base dei bisogni segnalati, Caritas provvederà all'organizzazione di cicli formativi ad hoc per i membri delle Associazioni stesse.
	Attività 3.2 Cicli formativi con i Gruppi informali	Con i Gruppi informali ancora non strutturati verranno proposti cicli formativi su tematiche necessarie alla creazione di Associazioni vere e proprie, su tematiche quali: Definizione di missione e visione, Organizzazione di una associazione, Procedure amministrative e legali per la registrazione, Lavoro di gruppo, Ciclo di progetto, Azioni di advocacy e lobbying, Ricerca fondi..
	Attività 3.3 Implementazione delle attività delle Associazioni	In maniera continuativa nel corso del progetto, Caritas supporterà indirettamente e collaborerà nella implementazione delle azioni proposte dalle Associazioni, siano esse di terapia, di animazione o di sensibilizzazione. Le attività verranno definite autonomamente dalle Associazioni in base ai propri bisogni interni e alle proprie priorità d'azione.
OBBIETTIVO SPECIFICO N.4 Pubblicare il rapporto sull'esclusione sociale delle persone con disagio fisico e mentale		
RICERCA SOCIALE	Attività 4.2 Definizione del Piano di Ricerca qualitativo e somministrazione dei questionari	L'equipe dell'Osservatorio definirà un Piano di Ricerca basato su strumenti di indagine qualitativa per la comprensione delle dinamiche relative alla povertà e all'esclusione sociale delle persone con disagio fisico e mentale. Il Piano definirà strumenti, luoghi, tempi e metodologie della ricerca stessa.
	Attività 4.3 Raccolta ed elaborazione dei dati	I questionari somministrati verranno raccolti ed elaborati dall'equipe dell'Osservatorio, ed elaborati con programmi elettronici di analisi sociale.
	Attività 4.4 Scrittura, pubblicazione e diffusione del Rapporto	A seguito dell'elaborazione dei dati raccolti, verrà organizzata la pubblicazione del primo Rapporto sull'esclusione sociale delle persone con disagio mentale e fisico.

ATTIVITÀ PREVISTE PER I GIOVANI IN SERVIZIO (GIS)

OBBIETTIVO 1 - AUMENTARE IL N.RO DI COMUNITÀ LOCALI COINVOLTE	<ul style="list-style-type: none"> ▪ Il GIS accompagnerà il personale del progetto nelle visite in loco alle realtà territoriali che segnalino bisogni e richieste nell'ambito del disagio mentale e fisico. Durante le visite, raccoglieranno le informazioni relative al territorio stesso, ai problemi presenti e alle risorse disponibili. ▪ contribuirà all'analisi dei bisogni generale e alla definizione quadrimestrale dei Piani delle Attività di Animazione assieme al personale del progetto. ▪ Sarà coinvolto nell'implementazione diretta delle attività definite nei Piani delle Attività di Animazione, affiancando il personale nazionale o
--	---

	locale, e qualora possibile implementando attività sotto la propria diretta responsabilità.
Codice e titolo	Descrizione delle attività e del ruolo dei giovani in servizio
OBBIETTIVO 2 - AUMENTARE IL N.RO E LA TIPOLOGIA DI AZIONI DI SENSIBILIZZAZIONE	<ul style="list-style-type: none"> ▪ Il GIS accompagnerà il personale del progetto negli incontri con gli enti istituzionali e privati che si occupano di servizi nell'ambito della salute mentale e della disabilità fisica. Durante gli incontri, raccoglierà le richieste di tipo comunicativo e di sensibilizzazione provenienti dagli enti, ed in base ad esse proporrà modalità di strutturazione dei Protocolli di Partenariato. ▪ parteciperà agli incontri per la definizione del Piano Comunicativo Annuale, contribuendo con proposte ed idee operative. ▪ affiancherà l'equipe di progetto nella realizzazione delle campagne a livello locale e nazionale. Sarà coinvolto nella organizzazione logistica di seminari, conferenze, eventi pubblici, conferenze stampa. Parteciperà alla realizzazione di poster e brochure informative.
OBBIETTIVO 3 - AUMENTARE IL N.RO DI ASSOCIAZIONI ATTIVATE E SOSTENUTE	<ul style="list-style-type: none"> ▪ Il GIS parteciperà agli incontri con le Associazioni esistenti nell'ambito della salute mentale e del disagio fisico, in collaborazione con i responsabili di progetto. Raccoglierà ed elaboreranno i bisogni formativi segnalati. Coadiuveranno infine i formatori esperti nella organizzazione logistica dei cicli formativi. ▪ parteciperà anche agli incontri con i Gruppi informali, raccogliendone anche qui i bisogni formativi segnalati. Coadiuverà i formatori nella organizzazione logistica dei cicli formativi. sarà coinvolti nel monitoraggio delle attività proposte ed implementate dalle Associazioni, in particolare quelle supportate direttamente dalla Caritas stessa.
OBBIETTIVO 4 - PUBBLICARE IL RAPPORTO SULL'ESCLUSIONE SOCIALE DELLE PERSONE CON DISAGIO FISICO E MENTALE	<ul style="list-style-type: none"> ▪ Il GIS sarà parte integrante dell'equipe dell'Osservatorio, seguendo il percorso formativo ad essa dedicato, e partecipando alle riunioni iniziali organizzative dell'Osservatorio stesso. ▪ contribuirà alla definizione degli strumenti di indagine più idonei (questionari, focus group...) anche sulla base di simili esperienze già realizzate in Italia. ▪ Sarà coinvolti nelle visite alle realtà locali per la somministrazione dei questionari di indagine. ▪ parteciperà all'elaborazione dei dati attraverso programmi elettronici, a fianco dell'equipe dell'Osservatorio. Laddove possibile, parteciperà alla fase di analisi e commento. ▪ lavorerà alla stesura del primo Rapporto sull'esclusione sociale delle persone con disabilità fisica e mentale, basandosi sulle elaborazioni dei dati raccolti. <p>Lavorerà anche alla diffusione del Rapporto mediante incontri con gli enti territoriali, ma anche con articoli su giornali locali e nazionali, siti web, pubblicazioni ad hoc ed altro.</p>

7) Sede del Progetto

ALBANIA	Caritas italiana a Tirana, Rruga Haxhi Dalliu palazzo 2 scala 1 appartamento 2 Tirana, Albania tel/fax 0035544400491
BOSNIA HERZEGOVINA	Caritas della Conferenza Episcopale della Bosnia Herzegovina Mehmedbega Kapetana Ljubuškaka 6 71000 Sarajevo (BiH)

	Tel +387 33 206441 -206442 Fax +387 33 206668
KOSOVO	Caritas Kosovo, Rr. Rexhep Bislimi Ferizaj/Urosevac Telefono Uff.: +381 290 28110
SERBIA	Caritas Italiana Belgrado Visegradaska 23 - 11000 Belgrado (SCG) Tel./Fax +381.11.36.10.152

8) Durata

La durata del progetto è di 12 mesi

9) Modalità di fruizione del vitto e alloggio:

SEDE	ALLOGGIO	VITTO
ALBANIA, Tirana	I GIS verranno alloggiati presso un appartamento insieme all'operatore di Caritas Italiana attualmente in servizio in Albania, situata a Tirana (quartiere di Komuna e Parisit).	Il GIS sarà autonomo nell'acquisto di generi alimentari e prodotti di prima necessità e nella preparazione dei pasti, oppure nella fruizione dei pasti presso i numerosi piccoli e medi ristoranti presenti nel territorio
BOSNIA E ERZEGOVINA, Sarajevo	I GIS verranno alloggiati presso un appartamento nei pressi dell'abitazione dell'operatore di Caritas Italiana attualmente in servizio in BiH, situata a Sarajevo (quartiere di Stup).	Il GIS sarà autonomo nell'acquisto di generi alimentari e prodotti di prima necessità e nella preparazione dei pasti, oppure nella fruizione dei pasti presso i numerosi piccoli e medi ristoranti presenti nel territorio
KOSOVO Caritas Kosovo, Ferizaj	I GIS verranno alloggiati presso un appartamento nei pressi dell'ufficio della Caritas Kosovo, dove già altri operatori e volontari in servizio civile hanno alloggiato negli scorsi anni.	Il GIS sarà autonomo nell'acquisto di generi alimentari e prodotti di prima necessità e nella preparazione dei pasti, oppure nella fruizione dei pasti presso i numerosi piccoli e medi ristoranti presenti nel territorio
SERBIA E MONTENEGRO Belgrado	I GIS verranno alloggiati presso un appartamento nei pressi dell'ufficio della Caritas Serbia	Il GIS sarà autonomo nell'acquisto di generi alimentari e prodotti di prima necessità e nella preparazione dei pasti, oppure nella fruizione dei pasti presso i numerosi piccoli e medi ristoranti presenti nel territorio

10) Percorso Formativo

Durata (in ore):	La proposta è articolata in un percorso di formazione iniziale e momenti di verifica di metà e fine servizio, oltre ad approfondimenti tematici a partire dalla verifica dell'esperienza svolta nell'incontro di monitoraggio.
Modalità	<p>La formazione si svolgerà sia in Italia che all'estero:</p> <ul style="list-style-type: none"> - in Italia durante il corso di inizio servizio i GIS avranno la possibilità di <u>incontri con gli operatori del Servizio Europa di Caritas Italiana</u> per approfondimenti teorici e pratici degli aspetti legati alla specificità del progetto e del paese; durante il corso di metà servizio gli stessi operatori del Servizio saranno a disposizione dei giovani per eventuali <u>approfondimenti di temi</u> che esprimeranno durante il periodo di servizio; le metodologie usate saranno modellate sul bisogno specifico manifestato dai giovani e saranno sia lezioni frontali che elaborazione dei vissuti personali e lavori di gruppo. Ai giovani verrà fornito <u>materiale per l'approfondimento personale</u>. Nel corso di metà servizio si farà attenzione a valorizzare quella che è stata l'esperienza dei giovani in servizio nel paese e a rispondere a specifiche esigenze. - all'estero agli operatori locali di progetto e ai formatori viene richiesta una specifica attenzione all'<u>accompagnamento</u> dei giovani in servizio e alla loro acquisizione di conoscenze utili a un positivo inserimento nella realtà del paese. Si tratta prima di tutto di <u>conoscere l'ente</u> in cui i giovani in servizio saranno inseriti (storia, <i>vision, mission, obiettivi</i>, attività) e il <u>progetto specifico</u> in cui svolgeranno servizio con ruolo e aspettative del e verso il giovane in servizio. Ai giovani viene offerta la possibilità di un <u>corso di lingua</u>, veicolo importante non solo per le comunicazioni e le relazioni ma anche per la comprensione della cultura locale; sono inoltre previsti <u>incontri con il personale dei progetti</u> in cui i giovani saranno inseriti e attraverso la relazione con lo staff locale il giovane in servizio acquisterà la capacità di leggere e di comprendere la realtà. Settimanalmente i Giovani in servizio parteciperanno a <u>incontri di equipe</u> con gli operatori della sede di realizzazione del progetto al fine di confrontarsi su casi specifici, difficoltà incontrati nella direzione di una formazione continua <i>in itinere</i>. Saranno inoltre invitati, dove possibile, a <u>corsi o incontri di formazione specifica</u> aperti allo staff locale o agli operatori di Caritas Italiana nelle sedi di attuazione dei progetti o, dove possibile, saranno organizzati incontri con <u>testimoni privilegiati</u> che possano aiutarli nella comprensione della realtà specifica. <p>Al termine del servizio sia in Italia sia all'estero saranno organizzati momenti di <u>valutazione</u> per effettuare un bilancio del servizio sia in termini di esperienza di vita sia in termini di competenze acquisite. Durante il corso di fine servizio sarà richiesto ai giovani in servizio di redigere una <u>relazione di "fine servizio"</u> per una "restituzione" dell'esperienza.</p>
Contenuti	<p>Storia e situazione attuale (politica, economica, sociale,...) del paese e dell'area geografica, con attenzione a cause di conflitto e tensione</p> <p>Analisi del territorio: mappatura dei bisogni e delle risorse</p> <p>Il ciclo di progetto: un'introduzione al metodo</p> <p>L'identità di Caritas Italiana come organismo pastorale</p> <p>Lo stile e il metodo Caritas in ambito internazionale, l'approccio alla riconciliazione</p> <p>La comunicazione dal sud dal Mondo e l'animazione in diocesi</p> <p>Peace building: imparare a costruire la pace</p> <p>La relazione di aiuto in contesti difficili</p> <p>Animazione del volontariato, metodi e strumenti</p> <p>Diritti umani ed advocacy: esperienze</p> <p>Auto-mutuo aiuto: esperienze locali</p> <p>Dialogo ecumenico e interreligioso</p> <p>La migrazione come risposta: riflessioni aperte</p> <p>La relazione in contesti multi-culturali e multi-religiosi</p>

Tecniche e metodologie di realizzazione:	<p>Per ogni obiettivo formativo viene considerato:</p> <ul style="list-style-type: none"> - la coscientizzazione: essere/divenire consapevoli di sé, dell'altro, del mondo - dalla conoscenza della realtà al saper comunicare la realtà - dal sapere di essere nella realtà al saper stare nella realtà - dal saper fare al saper fare delle scelte - dallo stare insieme al cooperare <p>ed in relazione a questi livelli la dimensione:</p> <ul style="list-style-type: none"> - individuale della persona - la famiglia, il gruppo, la comunità di appartenenza - la società, il mondo <p>attraverso:</p> <ul style="list-style-type: none"> - lezioni frontali (almeno il 50% del monte ore complessivo) - elaborazione dei vissuti personali e di gruppo, simulazioni, lavori in gruppo e riflessioni personali (almeno il 20% del monte ore complessivo) - testimonianze e/o visite ad esperienze significative. <p>Gli incontri potranno prevedere testimonianze di volontari; contributi di esperti, in particolare sulla relazione d'aiuto e sulla lettura del territorio. Inoltre la modalità utilizzata sarà prevalentemente interattiva con attività ed esercizi in cui i giovani si metteranno direttamente in gioco.</p>
Luogo di svolgimento	In Caritas italiana e presso le sedi delle Caritas Nazionali dei singoli paesi.
Formatore/i¹	Livio Corazza, Laura Stopponi, Teresio Dutto, Daniele Bombardi, Antonio Fantasia
Accompagnamento	Un'attività di supervisione e accompagnamento svolto singolarmente e in gruppo verrà realizzata attraverso il personale in sede e gli operatori espatriati di Caritas italiana
Monitoraggio	Il monitoraggio prevede incontri e contatti sia con i volontari che con i riferimenti delle sedi di servizio, oltre che ai momenti di supervisione e accompagnamento di cui sopra.

11) Monitoraggio del Progetto

Sistemi attuati:	Sistema incrociato tra giovani in servizio e gli operatori responsabili dei singoli progetti d'inserimento del giovane; momenti di confronto diretto; contatti telefonici e incontri individuali.
Modalità e strumenti:	Confronto diretto e colloqui personalizzati
Responsabile	Livio Corazza

12) Animazione e sensibilizzazione

Caritas Italiana svolgerà attività proprie di animazione e sensibilizzazione

A livello nazionale attraverso:

Sito Caritas Italiana www.caritasitaliana.it

Foglio informativo quindicinale on line InformaCaritas di Caritas Italiana

Mensile della Caritas Italiana Italia Caritas

Blog del tavolo ecclesiale www.esseciblog.it

A livello locale

¹ Allegare breve curriculum vitae

Nei paesi in cui si registra o si è registrata una presenza di volontari (Kosovo, Albania, Bosnia, Serbia) vi è già una buona conoscenza del ruolo e degli obiettivi del GIS. La presenza di questi volontari ha rappresentato un segno molto rilevante di vicinanza verso queste popolazioni. Questo ha facilitato la richiesta ulteriore di volontari in come segno di vicinanza e di solidarietà verso i poveri delle loro realtà.

Attività ed incontri di promozione sono stati organizzati all'interno dell'incontro semestrale che Caritas Italiana ha con tutte le Caritas presenti in Europa, oltre che nell'ambito delle visite di monitoraggio dei progetti in corso nei paesi di accoglienza. La presenza di personale di Caritas Italiana in loco (Albania, Bosnia, Kosovo, Belgrado,) ha facilitato la crescita di conoscenza di questo progetto in loco e ha fatto emergere le possibili sinergie attivabili con la presenza di volontari italiani in loco.

In questo tipo di attività saranno coinvolte le Caritas diocesane coinvolte.

I GIS dedicheranno una parte consistente del tempo di servizio in attività permanenti di comunicazione **collaborando** stabilmente **con il settore comunicazione di Caritas Italiana**

In particolare attraverso:

- la redazione dei report mensili (almeno 6) e di monitoraggio (almeno 4); in base all'esperienza pregressa si stima un carico di lavoro di circa 2 ore per la redazione del report mensile e di circa 8 ore per il report di monitoraggio
- la redazione di dossier tematici (contesto regionale, nazionale; minoranze; conflitti; diritti umani; progetti di sviluppo; ...);
- la raccolta di materiale video e fotografico;
- la redazione di testimonianze sul vissuto personale;

Il materiale prodotto, in accordo con i volontari, verrà impiegato per la realizzazione di incontri di sensibilizzazione delle realtà locali o la pubblicazione sui media locali. Per tutti i giovani sono previste attività di promozione presso le altre strutture delle chiese locali (parrocchie, centri giovanili, incontri di volontariato, seminari) , nelle scuole, e negli incontri pubblici organizzati all'interno dei progetti.

A livello diocesano in Italia i GIS potrebbero essere coinvolti dalla Caritas diocesana proponente nelle seguenti attività di animazione e sensibilizzazione:

- incontri testimonianza con scuole, gruppi giovanili, comunità parrocchiali, altri volontari in servizio civile in Italia;
- realizzazione di materiale promozionale e di sensibilizzazione: mostre fotografiche, video, racconti;
- incontri con autorità locali e proposte di impegni alla propria comunità per interventi di solidarietà internazionale;
- coinvolgimento dei media locali;
- produzione di materiale per le riviste ed i siti web diocesani.

13) Modalità di comunicazione della presenza dei giovani all'autorità consolare o diplomatica italiana presso il paese in cui si realizza il progetto:

Per i GIS di tutte le sedi è previsto entro 5 giorni dall'arrivo nel Paese la presentazione dei giovani all'Ambasciata d'Italia con la consegna della dichiarazione di permanenza temporanea in loco come cittadini italiani;

I giovani verranno regolarmente iscritti alle liste di cittadini italiani operativi in Albania, Bosnia e Erzegovina, Kosovo e Serbia previsti dalle prassi dell'Ambasciata.

I rapporti con l'Ambasciata e l' Unità Tecnica Locale di Cooperazione Italiana saranno poi regolari e continui, come già accade attualmente.

Paese	Autorità diplomatica e/o consolare presso il paese di realizzazione del progetto	Modalità di comunicazione della presenza dei GIS alla autorità consolare o diplomatica italiana presso il paese in cui si realizza il progetto

<p>ALBANIA</p>	<p>Ambasciata d'Italia Rr.Lek Dukagjini, 2 -Tirana tel 00355 4 275900; fax. 00355 4 250921 E- mail:segreteriaambasciata.tirana@esteri.it</p> <p>Numero Emergenza:(+3554) 274900</p>	<p>All'ingresso nel paese un operatore di Caritas Italiana e Caritas Albania accompagnerà il volontario negli uffici consolari dell'Ambasciata Italiana per una segnalazione tramite deposito della fotocopia del passaporto e una lettera di spiegazione del servizio nel paese che comprende anche i contatti personali del volontario e degli operatori di Caritas.</p>
<p>BOSNIA e HERZEGOVINA</p>	<p>Ambasciata d'Italia Cekalusa 39 71000 Sarajevo Tel:+ 387 33 21 80 21/ + 387 33 21 80 22 Fax:+ 387 33 65 93 68 Cellulare per emergenze+ 3876 1130246 E-mail: amb.sarajevo@esteri.it</p>	<p>All'ingresso nel paese i volontari saranno accompagnati negli uffici consolari dell'Ambasciata Italiana per una segnalazione tramite deposito della fotocopia del passaporto e una lettera di spiegazione del servizio nel paese che comprende anche i contatti personali del volontario e degli operatori locali di progetto.</p>
<p>KOSOVO</p>	<p>Sezione Distaccata dell' Ambasciata d'Italia di Belgrado a PRISTINA Azem Jashanica 5, Dragodan, Pristina Tel 00381 38244925. Fax 00381 38244929. Cellulare per emergenze: 00381 63398167/ 00377 44185 163 E-mail: pubblico.pristina@esteri.it</p>	<p>All'ingresso nel paese i volontari saranno accompagnati negli uffici consolari dell'Ambasciata Italiana per una segnalazione tramite deposito della fotocopia del passaporto e una lettera di spiegazione del servizio nel paese che comprende anche i contatti personali del volontario e degli operatori locali di progetto.</p>
<p>SERBIA</p>	<p>Ambasciata Italiana Bircaninova Ulica, 11 11000 Belgrado Tel +381-11- 3066100 Fax +381-11- 3249413 Cellulare per emergenze +38163243652 e-mail: segreteria.belgrado@esteri.it</p>	<p>All'ingresso nel paese i volontari saranno accompagnati negli uffici consolari dell'Ambasciata Italiana per una segnalazione tramite deposito della fotocopia del passaporto e una lettera di spiegazione del servizio nel paese che comprende anche i contatti personali del volontario e degli operatori locali di progetto</p>

14) Mesi di permanenza all'estero ed eventuali particolari obblighi dei giovani durante il periodo di servizio

Il progetto prevede:

- Una permanenza all'estero
- La partecipazione al percorso formativo residenziali organizzati a livello nazionale e diocesano (corso di inizio, metà e fine servizio) .
- Stesura delle relazioni mensili da inviare in Italia (*report*), incontri periodici dell'équipe locale di progetto, seguire le indicazioni dei referenti dei progetti, comunicazione costante (mails, telefono) con Caritas Italiana, comportamento improntato ad uno stile di vita sobrio, responsabile ed armonico rispetto al lavoro di équipe.
- Rispetto della cultura locale.

- Rispetto delle norme per la sicurezza raccomandate dai partner locali e dalla Caritas.
- Inoltre, flessibilità a svolgere il servizio in numerosi e differenti settori, ambiti e fasi di intervento (esecuzione operativa, studio ed analisi, progettazione, sperimentazione e verifica), possibile impiego nei giorni festivi, alternanza di lavoro individuale ed in equipe, flessibilità di orario.
- Obbligo di svolgimento delle attività di animazione e sensibilizzazione in Italia con la propria Caritas diocesana e/o delegazione regionale delle Caritas della propria regione e/o altre Caritas diocesane coinvolte nel progetto.
- Disponibilità al trasferimento temporaneo della sede in caso di:
 - Eventi di formazione e sensibilizzazione diocesani, regionali o nazionale
- Partecipazione ai momenti di verifica dell'esperienza di servizio civile svolti su base periodica ed ai momenti di verifica svolti con la Caritas Italiana.